

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 106<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 12 MARZO 1980

Presidenza del vice presidente OSSICINI,  
indi del vice presidente VALORI  
e del presidente FANFANI

#### INDICE

##### AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni . . . . . Pag. 5800

##### CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (11-21 marzo 1980)

Inserimento dei disegni di legge nn. 510 e 652 . . . . . 5801

##### CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente . . . . . 5801

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 5763

Autorizzazione alla relazione orale per i disegni di legge nn. 510 e 652 . . . . . 5801

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . . 5763

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . . Pag. 5763

Presentazione di relazioni . . . . . 5764

Ritiro . . . . . 5800

Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . . 5800

##### Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 gennaio 1980, n. 8, concernente aumento del fondo di dotazione dell'ENI per l'acquisizione delle società Chimica del Tirso e Fibra del Tirso e per il risanamento del settore fibre dell'ENI » (686) (Relazione orale).

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo:** « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 gennaio

1980, n. 8, concernente aumento del fondo di dotazione dell'ENI per l'acquisizione delle società Chimica del Tirso e Fibra del Tirso e per il risanamento del settore fibre dell'ENI »:

LOMBARDINI, <i>ministro delle partecipazioni statali</i> . . . . .	Pag. 5782
PISTOLESE (MSI-DN) . . . . .	5786
REBECCHINI, <i>sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i> . . . . .	5784 5786
ROMEO (PCI) . . . . .	5780, 5785
ROSA (DC), <i>relatore</i> . . . . .	5776, 5782, 5785

#### Rinvio in Commissione:

« Assegnazione di fondi alla Regione autonoma della Sardegna per l'avvio del risanamento delle imprese chimiche del Tirso » (455) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PRESIDENTE . . . . .	5775
COLELLA (DC) . . . . .	5775

#### INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . . 5801, 5802

Sullo svolgimento di interrogazioni concernenti l'assassinio del giovane Angelo Mancia a Roma:

PRESIDENTE . . . . . 5764

#### Svolgimento di interrogazioni sull'attentato alla tipografia del quotidiano « Il Secolo d'Italia » e sull'assassinio del giovane Angelo Mancia a Roma:

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 5788
BORZI (DC) . . . . .	5797
LEPRE (PSI) . . . . .	5796
LETTIERI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	5790
* MARCHIO (MSI-DN) . . . . .	5794
MORANDI (PCI) . . . . .	5799
SPADACCIA (Misto-PR) . . . . .	5797

#### Svolgimento di interrogazioni:

* BERTI (PCI) . . . . .	5765
CIACCI (PCI) . . . . .	5767
GARGANI, <i>sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i> . . . . .	5764 e passim
GHERBEZ Gabriella (PCI) . . . . .	5771
SIGNORI (PSI) . . . . .	5773

#### MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

Trasmissione di relazione . . . . . 5801

#### MINISTERO PER LA FUNZIONE PUBBLICA

Trasmissione di relazione . . . . . 5801

#### ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 MARZO 1980 . . . . .

5807

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

### Presidenza del vice presidente OSSICINI

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**PALA**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

#### Annunzio di presentazione di disegno di legge

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

**ROLLALANZA, RASTRELLI, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE e POZZO.** — « Controllo della gestione economico-finanziaria e dei bilanci dei partiti politici ed istituzione di una anagrafe patrimoniale e tributaria dei membri del Parlamento » (798).

#### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

**PRESIDENTE.** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

« Ulteriori disposizioni per il ripristino dei beni privati distrutti dalla guerra » (696), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

*alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):*

« Aumento del contributo annuo e concessione di un contributo straordinario in favore dell'Istituto nazionale della nutrizione » (769) (Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previo parere della 5ª Commissione;

Deputati **AMICI** ed altri. — « Interpretazione autentica degli articoli 1 e 6 della legge 25 febbraio 1963, n. 327, concernente norme sui contratti a miglioria in uso nelle Province del Lazio » (772) (Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previo parere della 2ª Commissione;

*alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

« Limitazione del contenuto massimo di acido erucico negli oli e nei grassi destinati tali e quali al consumo umano, nonché negli alimenti con aggiunta di oli e grassi » (777) (Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 2ª, della 9ª e della 10ª Commissione.

#### Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

**PRESIDENTE.** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

**FONTANARI.** — « Perequazione di tutti i cittadini della regione Trentino-Alto Adige nei confronti dei benefici previsti dalla legge

2 aprile 1958, n. 364 » (635), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione;

*alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

SAPORITO ed altri. — « Modifiche al primo comma dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, concernente la disciplina delle agevolazioni tributarie » (614), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

*alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):*

« Interventi finanziari dello Stato per il ripristino dei reparti dell'ente "Ospedali riuniti di Parma" distrutti dalla deflagrazione del 13 novembre 1979 » (778) (Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

#### Annuncio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E. A nome della 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione), in data 11 marzo 1980, il senatore Castelli ha presentato la relazione sul disegno di legge: DE SABBATA ed altri. — « Disciplina degli effetti delle condanne penali sull'elettorato attivo e sull'accesso al pubblico impiego » (356).

A nome delle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) ed 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), in data 11 marzo 1980, il senatore Bausi ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Norme provvisorie sulla indennità di espropriazione di aree edificabili » (732).

#### Sullo svolgimento di interrogazioni concernenti l'assassinio del giovane Angelo Mancina a Roma

P R E S I D E N T E. Onorevoli colleghi, in relazione al barbaro assassinio del giovane Angelo Mancina — per il quale la Presidenza

esprime la sua più ferma condanna ed il più profondo cordoglio — sono state presentate interrogazioni, aventi obiettivo carattere di urgenza.

Il Ministro dell'interno, appositamente interpellato, ha fatto sapere di non poter disporre di elementi per una risposta prima delle ore 19.

Poichè per quell'ora egli si era precedentemente impegnato a rispondere ad analoghe interrogazioni presentate alla Camera dei deputati, rimane stabilito che, all'incirca alla stessa ora, un rappresentante del Ministero dell'interno risponderà alle interrogazioni presentate al Senato.

Si può prevedere che frattanto il Senato avrà modo di esaurire gli argomenti iscritti all'ordine del giorno.

#### Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Pecchioli e di altri senatori.

Se ne dia lettura.

P A L A , segretario:

PECCHIOLI, BERTI, BENEDETTI, TESDESCO TATO' Giglia. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere come e in quali circostanze sia stata possibile l'uccisione nel carcere « Le Nuove » di Torino di Salvatore Cinieri, in attesa di giudizio per atti terroristici, ad opera del detenuto Farre Figueras, immediatamente dopo il trasferimento del Cinieri in quel carcere.

(3 - 00200)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

G A R G A N I , sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. L'omicidio di Salvatore Cinieri, ristretto a Torino, si è verificato nel corso di una improvvisa e violenta aggressione da lui subita da parte del detenuto Farre Figueras, nel momento in cui il Cinieri veniva introdotto nel cortile di

passaggio della sezione « a maggiore sicurezza » del carcere « Le Nuove ».

Dalle indagini esperite è emerso che il Figueras, appena si avvide della presenza del Cinieri (erano le ore 13,45, al termine delle operazioni di accompagnamento dei reclusi in detto cortile) si recò nella latrina sita nello stesso cortile, uscendone subito dopo per avventarsi con violenza contro il Cinieri.

Nella colluttazione che ne seguì anche il Farre rimaneva ferito. L'azione si svolse con tale rapidità da rendere assolutamente impossibile anche ai presenti di intervenire utilmente.

Il personale di custodia e il medico di guardia provvidero a soccorrere immediatamente l'agredito che però decedette durante il trasporto in ospedale.

Il Farre Figueras, da parte sua, venne accompagnato presso la sala operatoria del centro clinico dell'istituto, per le cure necessarie. Egli stesso, consumato il delitto, consegnò agli agenti di custodia due coltelli a scatto di cui si era servito per l'aggressione. Non è stato possibile stabilire con certezza come ne fosse venuto in possesso. Probabilmente i coltelli erano stati introdotti attraverso una rete metallica che divide il cortile di passeggio da quello del sesto braccio e nascosti in un tubo di scarico.

Secondo quanto ha affermato il Farre Figueras, antichi rancori maturatisi, presumibilmente, nel corso di precedenti carcerazioni avevano determinato la spinta delittuosa.

Il Cinieri era stato tratto in arresto in data 19 ottobre 1977 per reati eversivi rivendicati da un nucleo armato combattente denominato « Azione rivoluzionaria » ed era stato tradotto a Torino in data 27 settembre 1979.

Il Farre Figueras era giunto nella casa circondariale di Torino in data 20 settembre 1979 proveniente dalla casa di reclusione (sezione massima sicurezza) di Pianosa per essere interrogato dal giudice istruttore di Torino. Non sembra che egli appartenesse ad organizzazioni eversive. Non si può tuttavia escludere che sia egualmente collegato a gruppi estremistici rivoluzionari. Sia il Cinieri che il Figueras erano stati già ospiti

della casa di reclusione di Pianosa (sezione di massima sicurezza); il primo, infatti, vi era stato trasferito dalla casa di reclusione di Porto Azzurro, il 10 marzo 1978; ed il secondo — anche egli proveniente dalla stessa casa di reclusione — vi era giunto il 24 settembre scorso.

B E R T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* B E R T I . Signor Presidente, mi ritengo parzialmente soddisfatto della risposta che il Sottosegretario ha dato a questa nostra interrogazione con cui si chiedeva come era potuto avvenire questo episodio. In effetti non ho altri elementi per giudicare e non posso che prendere atto di quanto ha qui affermato il Sottosegretario su come si sono svolti i fatti. Anche i rilievi effettuati sul luogo credo che possano confermare la versione data dell'accaduto. Tuttavia la parzialità del mio giudizio deriva dal fatto che alla comunicazione circa il modo in cui si sono svolti i fatti non è seguita alcuna comunicazione di carattere politico.

Inoltre rimangono alcuni interrogativi cui si dovrà pur dare una risposta. Uno di questi deriva dal fatto che il Farre Figueras, che come è noto è un delinquente comune pericolosissimo, ha ucciso a sangue freddo il 2 maggio 1979 due carabinieri a Moncalieri, per cui ci si domanda come sia venuto a contatto il Figueras con il braccio di massima sicurezza in cui dovrebbero trovarsi i detenuti accusati di terrorismo ed in questo caso il Cinieri e che braccio di massima sicurezza sia, visto che poi avvengono questi fatti. C'è inoltre il problema della presenza di armi, a proposito della quale la versione data parla di armi introdotte attraverso una rete metallica, probabilmente attraverso una condotta delle fogne. È una versione incerta, ma che tuttavia conferma il fatto che nelle carceri circolano delle armi che, tra l'altro, vengono adoperate per motivi abbastanza precisi.

In effetti nella risposta del Sottosegretario non è ricordato il fatto di cui sono venute a conoscenza e cioè che sono giunti dal car-

cere di Pianosa tre telegrammi che sarebbero stati indirizzati a Farre Figueras e consegnatigli il giorno dopo. Questi telegrammi conterrebbero — parlo al condizionale perchè riferisco un sentito dire ed è per questo che avrei voluto una precisazione dal Sottosegretario — una indicazione di intervento nei confronti del Cinieri per questioni sorte quando tutti e due, il Cinieri e il Farre Figueras, erano nel carcere di Pianosa. Sembrerebbe che nei confronti di questo Cinieri sia giunto l'ordine di punirlo per aver contravvenuto all'omertà all'interno del carcere e per avere — a quanto pare — fornito all'autorità giudiziaria delle notizie circa fatti che avvenivano all'interno del carcere stesso. Sono notizie incerte che meriterebbero di essere precisate per avere una motivazione anche specifica dell'accaduto.

La considerazione finale che si può fare — e per cui mi dichiaro insoddisfatto della risposta — è che tutto ciò conferma che all'interno delle carceri esistono fattori molto gravi di irregolarità, di disorganizzazione, per cui è quanto mai necessario intervenire in questo settore, come è stato da questi e da altri banchi sollecitato.

**P R E S I D E N T E.** Segue una interrogazione del senatore Ciacci e di altri senatori.

Se ne dia lettura.

**P A L A,** segretario:

**CIACCI, TEDESCO TATO** Giglia, **ROSSANDA** Marina, **SPARANO.** — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che su richiesta del procuratore della Repubblica, Jaquinta, la polizia è intervenuta per rovistare fra le circa 900 cartelle cliniche di altrettante donne che hanno praticato l'aborto presso l'ospedale regionale « Santa Maria della Scala » di Siena (dove, fra l'altro, non si sono verificati casi di obiezione di coscienza tra il personale medico e paramedico);

che analoga iniziativa è stata assunta dal pretore di Città di Castello, dove sono state sequestrate circa 500 cartelle cliniche

di donne che hanno praticato l'aborto nel locale ospedale;

che tali interventi sono stati diretti verso strutture ospedaliere che hanno correttamente applicato la legge sotto il profilo dell'assistenza sanitaria e del rispetto delle norme che garantiscono la decisione finale alla donna, mentre, al contrario, risulta che nessun intervento sia stato fatto verso ospedali largamente inadempienti,

gli interroganti chiedono di sapere:

in base a quali accuse si siano mossi i magistrati di Siena e di Città di Castello;

se le donne che hanno praticato l'aborto avvalendosi della legge n. 194 del 1978 — la quale, fra l'altro, sancisce in modo preciso ed inequivocabile la riservatezza ed il segreto professionale — siano state in qualche modo schedate;

quale significato attribuiscono alle iniziative di certi magistrati che obiettivamente si affiancano, incoraggiandolo, all'attacco che certe forze stanno conducendo contro la legge che tutela il diritto alla procreazione cosciente e responsabile e, in caso di necessità, quando sia compromessa la salute fisica o psichica della donna, il diritto all'interruzione volontaria della gravidanza;

quali iniziative intendano assumere affinché la predetta legge n. 194 sia ovunque ed in tutti i suoi aspetti applicata e rispettata.

(3 - 00386)

**P R E S I D E N T E.** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**G A R G A N I,** sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Signor Presidente, in merito all'interrogazione n. 3 - 00386, del senatore Ciacci e di altri senatori, il Ministero rileva che non è emersa alcuna circostanza obiettiva che consenta di sostenere che « certi magistrati... si affiancano, incoraggiandolo, all'attacco che certe forze stanno conducendo contro la legge che tutela il diritto alla procreazione cosciente e responsabile ».

Sulla scorta degli elementi forniti dall'autorità giudiziaria si è in grado di riferire, in

ordine alle vicende oggetto della interrogazione quanto segue.

Gli accertamenti svolti presso la procura di Siena portano a queste conclusioni: avuta notizia che nell'ospedale di Siena venivano violate le norme di cui alla legge n. 194 del 1978, il procuratore della Repubblica si è limitato a richiedere, come è nei suoi doveri poteri, alla polizia giudiziaria, di svolgere indagini preliminari al fine di accertare se le interruzioni della gravidanza avvenissero nel predetto ospedale con l'osservanza delle modalità e della cautela prescritte dalla legge n. 194 del 1978.

Tali indagini, svolte con grande discrezione ed assoluto riserbo, sono state chiuse, non essendo emerso alcunchè di penalmente rilevante. È doveroso precisare che non solo non sono stati schedati, ma non sono stati neppure sentiti nè le donne interessate, nè i sanitari ginecologi, rispettando così la segretezza delle operazioni e la dignità della donna.

In merito al sequestro delle cartelle cliniche ordinato dal pretore di Città di Castello, gli accertamenti disposti dal Ministro hanno permesso di appurare che il pretore, nel corso di un processo penale instaurato contro alcuni medici e membri del consultorio familiare di Umbertide e di Città di Castello per i delitti contemplati nell'articolo 19 (primo e secondo comma) della legge numero 194 del 1978, ha ritenuto di disporre il sequestro di tutte le cartelle cliniche relative ad interruzioni di gravidanze effettuate presso il reparto ginecologico dell'ospedale di Città di Castello e di Umbertide al fine di accertare le irregolarità denunciate e già evidenziate nel processo sopra indicato.

È emerso, altresì, che, dopo l'esame, 500 cartelle cliniche sono state restituite d'ufficio a mente dell'articolo 624 del codice di procedura penale, mentre le restanti 200 cartelle sono rimaste sequestrate per ragioni di giustizia.

Sono queste le uniche notizie che finora il Ministero di grazia e giustizia è riuscito a reperire per quanto riguarda questo secondo aspetto.

C I A C C I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

C I A C C I. Signor Presidente, prendo la parola per dichiarare la mia insoddisfazione di fronte alla risposta del sottosegretario Gargani: insoddisfazione innanzitutto per il ritardo della risposta stessa. I fatti sono del dicembre 1979, sono passati tre mesi. Le perquisizioni e il sequestro delle cartelle provocarono grande turbamento tra la popolazione, tra le donne in modo particolare, turbamento che andava dissipato rapidamente. Insoddisfazione poi perchè, anche per Umbertide e Città di Castello non si danno informazioni precise circa il sequestro di queste cartelle, il trattenimento di 200 cartelle, senza fornire elementi precisi che, dopo un'indagine, dovevano pur esserci: ci doveva pur essere qualcosa che ha indotto la magistratura a trattenere più di 200 cartelle.

Per quanto riguarda il giudizio politico che il Governo intende dare, nel senso che non sarebbe emerso nessun elemento che dimostrerebbe che certi magistrati si affiancano ad una certa campagna terroristica contro l'applicazione della legge sull'aborto, si tratta di un giudizio molto aleatorio e privo di fondamento. Obiettivamente, infatti, si assiste ad interventi e presso l'ospedale di Siena e presso l'ospedale di Città di Castello — a Siena in modo particolare non vi è nessun obiettore di coscienza nè tra i medici nè tra i paramedici — e tutte le cose sono andate, come è risultato, in modo assolutamente regolare, mentre non sembra che altri interventi — come si diceva nell'interrogazione — da parte della magistratura siano stati fatti in altri ospedali, verso altri istituti di ricovero, dove si pratica o non si pratica l'aborto, dove non si applica la legge.

Si tratta di un problema molto serio perchè queste inadempienze portano a questa situazione: per tali violazioni di legge (non controllare che la legge venga applicata è una violazione), seicentomila aborti sono avvenuti in Italia ancora nella clandestinità. Infatti l'Organizzazione mondiale della sanità ha calcolato che nel nostro paese ci siano ottocentomila aborti: c'erano almeno ottocentomila aborti clandestini prima della legge. Il

rapporto del ministro Altissimo in questi giorni, alla Camera, ha parlato di duecentomila aborti legali circa effettuati in Italia nel 1979, per cui molte centinaia di migliaia di aborti sono avvolti ancora nella clandestinità. Continua il dramma dell'aborto clandestino particolarmente tra le giovanissime — come ha dichiarato il ministro Altissimo — e nelle regioni meridionali.

Il professor Ettore Cittadini dell'università di Palermo nel recente convegno di Genova ha detto che in Sicilia dei 116 consultori previsti dalla legge e finanziati non ne è stato aperto nemmeno uno, che il 71 per cento dei medici e il 61 per cento degli anestesisti sono obiettori. « Così le donne — commenta questo professore — dopo aver peregrinato da un ospedale all'altro, finiscono per battere il letto del clandestino che nel frattempo, per battere l'improbabile concorrenza statale, ha abbassato i prezzi: un aborto criminoso oggi in Sicilia costa solo 90.000 lire, e non solo in Sicilia ».

Sono insoddisfatto poi per questo intervento generalizzato. Se c'è una denuncia di un cittadino — avevamo chiesto di quali denunce si trattava — sarà stata circostanziata, altrimenti il magistrato non credo che possa così leggermente agire, mentre si è intervenuti a tappeto, rovistando tra le 900 cartelle cliniche di Siena, sequestrando le centinaia e centinaia di cartelle di Città di Castello.

Ecco allora il giudizio che mi pare non sia venuto fuori dalla risposta. Certe iniziative di alcuni magistrati, come certi rinvii alla Corte costituzionale, come le obiezioni in massa senza la preoccupazione di rendere operante una legge dello Stato, come il terrorismo che è stato fatto anche recentemente alla Camera dall'onorevole democristiano Casini che ha parlato dei duecentomila aborti legali come dell'equivalente di due bombe atomiche (peccato che non si sia ricordato di questa equivalenza al momento della discussione sui missili atomici), come la richiesta di *referendum* abrogativo della legge n. 194 nelle sue parti più significative, tutti questi elementi sembrano far parte di un attacco preordinato e si uniformano in ogni caso alla stessa miope impostazione tutta ideolo-

gica e tesa a reintrodurre una logica punitiva nell'aborto, dimenticando che la legge si è resa inevitabile proprio per superare quella logica che era alla base della piaga dell'aborto clandestino.

Assolutamente insufficiente mi sembra la risposta per quanto riguarda la domanda circa i propositi del Governo e del Ministro della sanità per rendere operante la legge in tutto il paese nel suo significato più profondo che è quello di garantire, come dice l'articolo 1, il diritto alla procreazione cosciente e responsabile della donna. Non si è detto niente circa gli interventi che sono previsti da parte del Governo. E vogliamo approfittare dell'occasione, contro la logica punitiva che sembra ancora dominare in certi ambienti, per affermare che occorre rendere operanti i consultori previsti dalla legge del 1975 la cui importanza è nettamente aumentata con la legge n. 194. È necessaria un'educazione sanitaria attraverso lo strumento dell'informazione di massa prima ancora della legge preannunciata dal ministro Altissimo sull'educazione sanitaria nelle scuole e non solo per gli aspetti sanitari della sessualità, ma per tanti altri problemi collegati all'istituzione del servizio sanitario nazionale.

Si è parlato di un « progetto donna » da parte del ministro Altissimo; ben venga se è una cosa seria, ma non si può aspettare ancora e limitarsi ai buoni propositi. Bisogna agire subito sui vari piani, agire anche verso il mondo medico, politicamente, con il richiamo al dovere di applicare comunque la legge.

Vorrei concludere con la citazione di una frase pronunciata sempre nel convegno di Genova. In quella occasione il professor De Cecco si è posto il problema se non sia possibile abolire la divisione tra obiettori di coscienza e non obiettori attualmente esistente nel mondo medico ed ha risposto che tutti possono fare qualcosa per aiutare le donne a trovare il loro benessere psicofisico. « La nostra colpa » — egli ha detto — « è stata quella di avere sempre trascurato la sessualità femminile legandola alla riproduzione, ma ora le cose sono cambiate e dovranno cambiare ancora ». Mi pare che una



affermazione del genere sia stata fatta anche da qualche alta personalità del nostro paese.

In sostanza bisogna agire anche perchè nel mondo medico l'obiezione di coscienza non sia una remora, un ostacolo all'applicazione della legge. Vi sono, soprattutto per quanto riguarda gli elementi positivi, gli aspetti dell'aiuto alle donne che possono trovare unito il mondo medico se, naturalmente, non si fa dell'obiezione di coscienza uno strumento per sabotare la legge n. 194.

**P R E S I D E N T E.** Segue un'interrogazione del senatore Gabriella Gherbez e di altri senatori. Se ne dia lettura.

**B U Z I O**, segretario:

**GHERBEZ Gabriella, BACICCHI, FLAMIGNI, ROSSANDA Marina.** — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

il gravissimo fatto avvenuto a Trieste dove, con un'incredibile azione, assieme ad altri preziosi è stato trafugato dal palazzo di giustizia un grosso quantitativo di droga pesante del valore di oltre 50 miliardi, recentemente introdotto nel Paese da corrieri turchi, e scoperto e sequestrato sul confine italo-jugoslavo;

che tale fatto ha reso vana una brillante e fruttuosa operazione che è stata portata a compimento dalla pubblica sicurezza e dalle guardie di finanza di Trieste e che ha consentito di procedere all'arresto di decine di indiziati;

che l'avvenimento ha prodotto una forte emozione e non poca perplessità nella pubblica opinione,

gli interroganti chiedono di conoscere:

i motivi per cui non si sono prese misure cautelative straordinarie per vigilare su una refurtiva di così alto valore;

dove risiedono e quali sono le responsabilità in questa operazione;

come si intende procedere nelle ulteriori indagini per scoprire ed arrestare i colpevoli, per recuperare il materiale trafugato ed impedire che questo grosso quantitativo di stupefacenti venga immesso sul mercato e produca altre vittime.

(3 - 00391)

**P R E S I D E N T E.** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**G A R G A N I**, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Sulla scorta degli elementi acquisiti a seguito dell'inchiesta immediatamente disposta ed espletata, comunico che nella notte tra l'8 ed il 9 dicembre 1979, come è ormai noto, i ladri, certamente più di uno (come può desumersi dal peso della refurtiva), scalando un balcone dell'altezza di circa 4 metri da terra, ed infrangendo i vetri delle porte-finestre, sono penetrati nel palazzo di giustizia attraverso la stanza del presidente di sezione della corte di appello.

Le chiavi della stanza dei corpi di reato e di gran parte degli armadi sono state prelevate forzando la cornice della cassaforte sita nella stanza del dirigente di cancelleria.

L'unica porta, attraverso cui si accede ai locali dei corpi di reato, era chiusa da tre serrature, una di tipo *yale*, che i malviventi hanno aperto con la chiave rinvenuta nella cassaforte, e le altre due mediante pressione contro le vecchie cerniere di ferro.

Sulla base del primo provvisorio inventario è possibile dire che i ladri si sono impossessati di lire 1.720.000 circa custodite nella cassaforte del cancelliere capo, nonché di circa 25 chilogrammi di morfina base e di circa 19 chilogrammi di eroina, oltre che di gioielli, orologi di qualità e consistenza molto incerte, e di circa 25 chilogrammi di monili d'oro, per un valore di circa 400-450 milioni quanto ai preziosi ed all'oro e intorno al miliardo e mezzo-due miliardi per la droga, sul mercato illecito.

Quanto sopra premesso, anche al fine di ridimensionare le notizie di stampa evidentemente non esatte in ordine al valore dei reperti sottratti, il Ministero ha il dovere di precisare che il problema delle misure da adottare per la sicurezza dei locali adibiti ad uffici giudiziari è stato affrontato dalla circolare ministeriale del 9 marzo 1975, che ha disposto, da un lato, che « i comuni ove hanno sede gli uffici giudiziari di maggiore importanza » dovessero essere « invitati a provvedere alla nomina di un custode con

assegnazione di alloggio nel medesimo edificio » e che « una particolare sollecitazione » fosse « rivolta alla locale forza pubblica per una più intensa sorveglianza specie nelle ore notturne »; dall'altro, l'amministrazione ha richiamato l'attenzione degli uffici anche sull'adozione di sistemi di difesa passiva, identificandoli esemplificativamente nell'opportunità di porre in opera delle inferriate « a tutte le finestre dei locali a livello stradale » e « adeguati dispositivi di sicurezza » per « i portoni di ingresso » e « per tutti gli accessi all'ufficio ».

Le determinazioni contenute nella circolare sopra menzionata sono state prese in esame dalla commissione di manutenzione: la nomina del custode, tempestivamente richiesta, è stata recentemente attuata con le attribuzioni delle relative mansioni ad un commesso giudiziario che alla data del furto era in congedo; la sollecitazione della vigilanza della forza pubblica non risulta abbia avuto immediata attuazione, forse perchè ogni intervento fu considerato superfluo in relazione alla presenza nel palazzo di giustizia di due posti di polizia.

A quest'ultimo riguardo corre l'obbligo di precisare che fin dal 1972 il problema della custodia del palazzo di giustizia era stato oggetto di particolare attenzione anche da parte del presidente e del procuratore generale presso la corte di appello, prospettando al dirigente del commissariato di pubblica sicurezza presso il palazzo di giustizia la necessità ed urgenza di una maggiore costante vigilanza nell'interno del palazzo; la questione è stata via via sempre trattata fino ad arrivare al 3 gennaio 1978, epoca in cui i due capi di corte sottolineavano testualmente che era giunta « l'ora... di rivolgere viva istanza perchè a quell'ufficio » (al commissariato presso il palazzo di giustizia) « venisse assegnato un numero di dipendenti adeguato all'importanza ed alla complessità dei compiti che gli sono propri: in primo luogo la cura di quel servizio di sicurezza e sorveglianza, sempre più necessario, in tutto il palazzo di giustizia ».

La risposta del questore, trasmessa rispettivamente il 25 gennaio 1978 e il 2 febbraio 1978 al presidente della corte ed al procu-

ratore generale, fu negativa. Ulteriori sollecitazioni furono fatte in data 8 febbraio 1978 ed in data 7 luglio 1979, con le quali i capi di corte si dichiaravano « preoccupati di assicurare, nel limite del possibile, la sorveglianza, diurna e notturna... del palazzo di giustizia ».

Questa volta, con nota del 9 luglio 1978, il questore assicurò un potenziamento dell'organico.

Nonostante le richiamate sollecitazioni, dalle quali si può serenamente desumere come i capi di corte abbiano posto in essere ogni opportuna iniziativa per la custodia interna del palazzo di giustizia, è doveroso riferire che nè la pubblica sicurezza nè i carabinieri compivano da tempo, nell'interno del palazzo, alcuna vigilanza.

Infatti, soltanto l'ingresso di via Coroneo e l'ingresso di via Fabio Severo erano custoditi rispettivamente dalla pubblica sicurezza e dai carabinieri, mentre per la vigilanza interna apparivano necessari almeno 30 uomini (si consideri che l'ufficio si estende per una superficie di circa 40.000 metri quadrati e si sviluppa su 5 piani) come è emerso nella seduta della commissione di manutenzione del 12 dicembre 1979, riunita per discutere le misure da adottare in relazione al furto perpetrato.

Per ciò che concerne le difese passive suggerite dalla circolare ministeriale del 9 marzo 1975, va detto con chiarezza che non ne seguì alcun provvedimento, malgrado 17 finestre del piano terreno non fossero munite di inferriate, anche perchè il problema anzitutto presentava difficoltà sia di ordine tecnico (come la licenza edilizia) che di natura economica in relazione alla scarsità di fondi a disposizione del genio civile, competente per tali lavori di manutenzione straordinaria.

In ordine alla custodia e difesa specifica dell'ufficio dei corpi di reato, il relativo problema era stato evidenziato nel telegramma del Ministero di grazia e giustizia del 15 ottobre 1977 diretto ai pretori e presidenti di tribunali e nella circolare del 22 dicembre 1979 e, sulla scorta delle segnalazioni offerte dagli uffici giudiziari di Trieste, si era pervenuti al convincimento che, per as-

sicurare una condizione di sicurezza ottimale, sarebbe stato opportuno installare un'apparecchiatura antifurto in collegamento con il nucleo di polizia giudiziaria del palazzo di giustizia; come è noto, ai sensi dell'articolo 1, n. 2, della legge 24 aprile 1941, n. 392, la competenza a porre in opera il suddetto sistema di allarme è a carico del comune, dovendo ritenersi assorbita in quelle di manutenzione « ordinaria » o di « custodia », o, in subordinata ipotesi, del genio civile, ove fosse stato ritenuto un caso di manutenzione straordinaria.

L'adozione di adeguate misure di difesa passiva dell'edificio nel suo complesso, di cui alla circolare ministeriale del 9 marzo 1975, e di più oculati accorgimenti da parte delle cancellerie degli uffici giudiziari nella conservazione delle chiavi interne (come, per esempio, la conservazione in posti sempre diversi), la installazione di un sistema elettronico di allarme a circuito chiuso in corrispondenza delle aperture e collegato con un posto di polizia appaiono gli strumenti alla cui attuazione l'amministrazione della giustizia porrà la massima attenzione, avendo cura di fare quanto di sua competenza e di sollecitare ancora caldamente ogni attività di competenza di altri dicasteri ed enti.

Intanto, si è cominciato ad inviare i reperti contenenti gioielli in istituti bancari e quelli contenenti droga al Ministero della sanità, previa, ovviamente, idonea campionatura.

Su tutta la vicenda sono in corso le indagini dell'autorità giudiziaria.

G H E R B E Z G A B R I E L L A .  
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G H E R B E Z G A B R I E L L A .  
Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, sono parzialmente soddisfatta di questa risposta. Sono soddisfatta per la parte delle misure che sono state prese, ma devo dire che tali misure avrebbero dovuto essere predisposte quanto meno nel momento in cui è stato ridotto l'organico nel palazzo di giustizia

(almeno quelle riguardanti i dispositivi particolari che vanno sistemati in quella sede). Quindi, esse arrivano molto tardi, di questi tempi, con la situazione generale che c'è.

Per noi il fatto è molto grave, perchè il recupero sul mercato della droga di questo materiale è ingentissimo, con tutte le deleterie conseguenze che questo comporta. È vero che sul mercato dei farmaci il valore di questo materiale può essere molto inferiore, ma sul mercato della droga i miliardi sono effettivamente 50. Basta andare a verificare, come ho fatto io, nelle dovute sedi e si avrà la certezza in questo senso.

In secondo luogo la questione è grave perchè va vanificata un'azione brillantemente portata a compimento a Trieste da parte della Guardia di finanza e della Pubblica sicurezza, che hanno consentito di scoprire un canale importante di traffico della droga.

In terzo luogo la situazione è seria perchè il fatto si è svolto in quell'edificio. A questo punto si pone un interrogativo pesante, perchè la dinamica del fatto inequivocabilmente dimostra che il basista era all'interno del palazzo di giustizia. Questa è una ulteriore dimostrazione del fatto che la malavita è penetrata profondamente nelle strutture e negli edifici dello Stato.

Senz'altro ci sono responsabilità di vario genere su cui occorrerebbe approfondire la indagine. Ho invece l'impressione che le cose non siano state affrontate con la dovuta serietà, o meglio, con la dovuta preoccupazione, necessaria affinché si venga a scoprire come sia potuto avvenire tutto ciò. Tra i vari elementi fornitici a giustificazione dal rappresentante del Governo, vi è la mancanza di personale, perchè gli organici all'interno del palazzo di giustizia sono fortemente indeboliti. È infatti vero che manca il personale sufficiente per scorte e ronde all'interno ed intorno al palazzo, per assicurare la dovuta sorveglianza. Sia per quanto riguarda i carabinieri, sia per quanto riguarda la pubblica sicurezza, l'organico è stato ridotto in modo drastico. Tale situazione è però generale per cui, pur facendo tutti i richiami che si vuole al questore di Trieste, non è possibile supplire alla mancanza della necessaria sorveglianza, non solo nel palazzo di giusti-

zia, ma in genere in tutta la città, data anche, la situazione precaria che da ogni punto di vista esiste a Trieste.

Non molte settimane fa, onorevole Sottosegretario, ho richiamato l'attenzione del Governo in quest'Aula sulla situazione di quella città, replicando ad una risposta su una interrogazione concernente fatti di terrorismo avvenuti a Trieste. Quella è una città molto complessa, con un traffico di confine continuo, con un movimento di migliaia di turisti (ogni giorno!) con una interminabile catena di atti terroristici, tutti di marca fascista, come tutti ben sanno, che si ripetono in continuazione, con un traffico di droga e anche di armi, di cui si sono riscontrate di recente chiare tracce, sulle quali converrebbe indagare ulteriormente. Tutto ciò avviene in un clima politico pesante, che lo sciovinismo ed il fascismo, sfruttando, svolgendo un'opera di contrapposizione delle due nazionalità esistenti nella città, per produrre fratture tra la popolazione, per vanificare gli sforzi delle componenti democratiche che invece cercano di unificare la popolazione e di sconfiggere i vari tentativi di contrapposizione, vecchi di decenni. Inoltre queste forze, tanto per richiamare all'attenzione fatti recenti e contingenti, cercano di vanificare lo spirito di Osimo e le sue positive conseguenze. È una città, in cui non è difficile supporre che il futuro potrà riservarci ulteriori momenti di deterioramento della situazione, se non vi si porrà riparo per tempo.

Senza dubbio quindi in una tale situazione le forze dell'ordine dovrebbero essere rafforzate, ma di una tale iniziativa non c'è per ora alcun segnale. Le 24 unità che sono state assegnate alla questura di Trieste sono insufficienti e del resto servono a mala pena a sostituire i contingenti che in questi ultimi tempi se ne sono andati in quiescenza. Perciò, sperando che il Governo si faccia carico di questa richiesta, che non viene solo da me, ma da tutta la città, ripeto, è necessario che si mettano a disposizione della questura e dei carabinieri altri uomini e mezzi. Inoltre è necessario che il disegno di legge presentato unitariamente con il n. 122, per sistemare lo stato giuridico degli ex appartenenti alla polizia civile del Governo

militare alleato, venga accolto. Non dobbiamo lasciare « scappare » dalla questura di Trieste della gente preparata ed efficiente come quella, del personale che conosce a fondo la realtà locale, avendo prestato opera altamente qualificata per tanti anni in quella città.

Naturalmente è in questo contesto che va vista la situazione del Tribunale di Trieste ed in questo contesto essa deve essere risolta. Ci vuole un commissariato stabile, con più personale, con un organico non nominale, ma effettivo. Su questo punto richiamo particolarmente l'attenzione del Governo. È anche necessario che sia rafforzato il nucleo dei carabinieri perchè si possano predisporre tutti i servizi che sono necessari all'interno e nei dintorni del palazzo e perchè gli uffici con i corpi di reato siano più vigilati. È necessario anche che ci sia un maggiore coordinamento tra le varie istituzioni interessate a questi compiti e che si riapra anche il discorso del completamento degli organici della Magistratura, perchè i magistrati possano svolgere il loro lavoro con più serenità e possano essere all'altezza del loro compito, che è di alta responsabilità. Ma soprattutto è importante che nelle dovute sedi, presso il Governo, presso i ministeri competenti, Trieste sia considerata un problema nazionale anche dal punto di vista dell'ordine pubblico, della sicurezza dei cittadini e della tutela delle istituzioni repubblicane.

**P R E S I D E N T E.** Segue un'interrogazione del senatore Signori. Se ne dia lettura.

**P A L A ,** segretario:

**SIGNORI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità che la Direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena intende trasferire i propri uffici in un edificio dotato di circa 500 locali, da acquistare al costo di 42 miliardi di lire, situato in via Laurentina, zona decentrata ed isolata di Roma.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritiene opportuno ri-

nunziare all'acquisto dell'immobile in oggetto e, di conseguenza, al trasferimento degli uffici della Direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena, considerando:

a) che, a seguito del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, la stessa Direzione generale ha subito un ridimensionamento delle proprie attribuzioni, per cui non si giustifica l'acquisizione di un maggior numero di locali, e che, inoltre, sarebbe comunque possibile recuperare altri locali di proprietà dell'Amministrazione, ceduti in uso ad organismi esterni; locali che, in parte, risultano addirittura inutilizzati (così stando le cose e tenendo conto della difficile situazione economica del Paese, sarebbe grave sprecare 42 miliardi di lire);

b) che lo stato dell'ordine pubblico pone il pressante problema di tutelare la sicurezza delle persone, e che tale problema, anziché risolverlo, si aggrava, se si collocano gli uffici in zona isolata e, pertanto, in permanente situazione di rischio.

(3 - 00092)

**P R E S I D E N T E.** Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**G A R G A N I,** *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Le crescenti necessità logistiche del Ministero, connesse al moltiplicarsi degli interventi amministrativi ed operativi nel settore penitenziario, hanno da tempo indotto ad esaminare la possibilità di trasferire gli uffici della direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena nell'immobile indicato dal senatore interrogante: trasferimento dettato anche dall'esigenza ed ovvia opportunità di riunire in un unico edificio tutti gli uffici predetti, i quali, allo stato, a causa della scarsità di locali, solo parzialmente trovano sistemazione presso la sede del Ministero di grazia e giustizia; taluni di essi infatti sono precariamente ubicati presso locali vari siti nella vicina via Giulia.

Quanto al ridimensionamento delle proprie attribuzioni che — secondo il senatore interrogante — avrebbe subito la stessa di-

rezione generale per effetto del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, va precisato che il citato decreto ha trasferito alle regioni un numero limitatissimo di funzioni amministrative già svolte nel passato dalla direzione generale (come, ad esempio, quelle relative all'assistenza economica in favore delle famiglie bisognose dei detenuti e delle vittime del delitto, all'assistenza post-penitenziaria e agli interventi in favore di minorenni soggetti a provvedimenti delle autorità giudiziarie minorili nell'ambito della competenza amministrativa e civile: articolo 23 del decreto presidenziale già citato), alla quale sono state invece mantenute tutte le residue attribuzioni.

Del pari, è da escludere che sarebbe comunque possibile recuperare altri locali di proprietà dell'amministrazione.

Detti locali, infatti, ove anche risultassero disponibili, sarebbero in ogni caso insufficienti rispetto alle necessità della direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena, e comunque non idonei a soddisfare l'esigenza, sopra prospettata, di riunire in un unico complesso tutti gli uffici della direzione generale stessa.

Peraltro in merito alla soluzione del problema non è stata ancora adottata alcuna determinazione. Si è trattato, invero, di un primo esame, al fine di stabilire l'opportunità del trasferimento, la convenienza dell'acquisto ed il soddisfacimento delle esigenze dell'amministrazione, anche con riguardo al problema della sicurezza, che dovrà essere riconsiderato successivamente.

**S I G N O R I.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E.** Ne ha facoltà.

**S I G N O R I.** Signor Presidente, devo dire chiaramente che la risposta del Sottosegretario non mi ha per niente soddisfatto. Si tratta di una risposta burocratica, non solo, ma che mentre tenta di confutare le cose da me affermate nell'interrogazione che risale ai mesi scorsi, nello stesso momento conferma punto per punto la fondatezza di questo mio documento.

Non si è ancora concluso l'affare, ma l'onorevole Sottosegretario ha confermato che c'è l'intendimento di concluderlo, trasferendo i locali della direzione generale proprio nell'immobile situato in via Laurentina, così come è scritto nella mia interrogazione. In proposito mi permetto di rilevare che la vicenda non mi convince, anzi presenta risvolti non certo chiari. Per tutta una serie di motivi credo che sarebbe utile e giusto che si rinunciasse ad una operazione di questa natura. Mi spiego meglio: lo stabile di cui si tratta è situato in via Laurentina, quindi in una zona decentrata di Roma, il che presenta problemi seri e gravi dal punto di vista della sicurezza, giacchè uno stabile così ubicato è anche difficile da difendere. Questo argomento non è da sottovalutare, considerati i tempi che viviamo e i continui atti di violenza che abbiamo sotto gli occhi: sono di oggi le ultime gravi notizie relative a fatti accaduti a Roma e in altre località del nostro paese. Essendo lo stabile dislocato in zona decentrata, comporta poi un naturale disagio per quanto riguarda il collegamento dei servizi ministeriali che rimangono in via Arenula, alla città giudiziaria, alla Corte dei conti. La direzione generale ha subito un ridimensionamento delle proprie attribuzioni, per cui non si giustifica l'acquisizione di un maggior numero di locali. L'onorevole Sottosegretario nella sua replica afferma che questo ridimensionamento è stato limitato. Ma rimane il fatto che si riconosce che una parte di queste competenze sono state trasferite alle regioni, quindi un ridimensionamento delle attribuzioni della direzione generale è intervenuto.

Recupero di nuovi locali dell'amministrazione. Lo stesso Sottosegretario ha riconosciuto che numerosi locali potevano essere recuperati. Può darsi che non siano sufficienti, ma è vero o non è vero che esistono locali affittati all'ONU o ceduti in uso gratuito al Centro di difesa sociale ubicati in via Giulia?

Se sono vere queste notizie, allora una operazione di tale natura, che è dell'ordine di decine di miliardi di lire, rappresenta uno

spreco che, come tutti gli sprechi, è ingiustificato.

Inoltre credo che il disagio del personale abbia un suo peso ed un suo valore: si tratta del disagio nel raggiungere una sede tanto periferica e decentrata.

Devo, poi, aggiungere, onorevole Sottosegretario, che tutta la vicenda presenta lati sconcertanti che riassumo brevemente. Ebbene, per l'acquisto di questo immobile originariamente si chiesero 42 miliardi di lire. Vi sono state in seguito polemiche sulla stampa, ed infine si è saputo, sempre attraverso la stampa, che la trattativa avrebbe condotto ad una riduzione della richiesta da 42 a 33 miliardi. Qui si gioca con i miliardi come se fossero cosa di poco conto. Ed allora non più 42 miliardi, bensì 33 miliardi, ma da 42 a 33 miliardi ci sono 9 miliardi. Come stanno le cose? È un prezzo troppo bassa l'ultimo o era stato chiesto un prezzo troppo alto all'origine? È un fatto che dovrebbe far riflettere!

Un'altra considerazione che dovrebbe indurre alla riflessione il Ministero di grazia e giustizia è costituita dal fatto che le stanze che compongono l'immobile del quale stiamo parlando sono circa 500, mentre i dipendenti della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena si aggirano attorno ai 250: vi è una media di due stanze per ogni dipendente. Ebbene mi sembra che due stanze per ogni dipendente della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena siano un po' troppe, considerando, ad esempio, che vi sono senatori che non solo non hanno una stanza, ma non hanno nemmeno un sottoscala, hanno solo 50 centimetri di spazio su un bancone qualunque del Senato! Due stanze per impiegato, ripetuto, mi sembrano eccessive.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Signori, il tempo a sua disposizione è scaduto.

**S I G N O R I .** Sto terminando. Si tratta di un grande palazzo costruito con i contributi dell'Italcasse, quindi con contributi pubblici, costruito con denaro pub-

blico. Questo palazzo, così costruito si vuole venderlo ad un'amministrazione pubblica, allo Stato, cioè. Anche questo non fa riflettere? Non dice niente? È tutto liscio? È tutto tranquillo?

Appare opportuno bloccare tutta la trattativa per tutte le ragioni che ho detto fino a questo momento e comunque perchè, finchè non sono stati chiariti i rapporti intercorrenti tra la società costruttrice dell'immobile e la Bataclava coinvolta nello scandalo Italcasse (essendo contitolare della stessa società un costruttore di Roma attualmente detenuto per lo stesso scandalo), sarà bene andarci piano prima di stringere, prima di arrivare a concludere l'affare.

Tutta la questione consiglia perciò prudenza, per tutte le considerazioni che ho fatto, e che l'onorevole Sottosegretario non ha potuto smentire nella sua risposta nemmeno in parte. Anzi la sua risposta ha confermato e convalidato l'interrogazione di cui si parla. Saremo in presenza — se si concludesse l'operazione — di uno spreco che niente giustifica.

Stamattina, in Commissione lavoro del Senato, si è chiesta una « pausa di riflessione » attorno alla discussione e all'approvazione o meno di un disegno di legge che si trascina dal 1974, interessante poche migliaia di pensionati marittimi, rimasti danneggiati nel trattamento pensionistico che è stato riservato ad essi: da 6 anni si domandano « pause di riflessione » e stamattina se ne è richiesta un'altra. Eppure si tratterebbe di una spesa esigua, che consentirebbe di eliminare un'ingiustizia palese che questi pensionati hanno subito.

Ma nel caso al nostro esame si vorrebbe procedere diversamente. Si intende spendere decine di miliardi senza che questa spesa sia necessaria, come ho dimostrato nel corso della mia esposizione.

Signor Sottosegretario, la prego vivamente di tener conto delle considerazioni che ho svolto e che consigliano prudenza e « pause di riflessione ».

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è esaurito.

### **Rinvio in Commissione del disegno di legge n. 455**

C O L E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O L E L L A . A nome della 5<sup>a</sup> Commissione permanente, che ha rilevato nel disegno di legge n. 455, iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna, presupposti ed esigenze diversi da quelli trattati dal disegno di legge n. 686, chiedo la sospensione per il rinvio in Commissione del predetto disegno di legge n. 455, recante: « Assegnazione di fondi alla regione autonoma della Sardegna per l'avvio del risanamento delle imprese chimiche del Tirso », già approvato dalla Camera dei deputati.

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta di rinvio in Commissione del disegno di legge n. 455 è accolta.

### **Discussione del disegno di legge:**

**« Conversione in legge del decreto-legge 24 gennaio 1980, n. 8, concernente aumento del fondo di dotazione dell'ENI per l'acquisizione delle società Chimica del Tirso e Fibra del Tirso e per il risanamento del settore fibre dell'ENI » (686) (Relazione orale)**

**Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 gennaio 1980, n. 8, concernente aumento del fondo di dotazione dell'ENI per l'acquisizione delle società Chimica del Tirso e Fibra del Tirso e per il risanamento del settore fibre dell'ENI »**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 24 gennaio 1980, n. 8, concernente aumento del fondo di dotazione dell'ENI per l'acquisizione delle società Chimica del Tirso

e Fibra del Tirso e per il risanamento del settore fibre dell'ENI», per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

R O S A, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Ministro, come è già stato detto, il Senato è chiamato a convertire in legge il decreto-legge del 24 gennaio 1980, n. 8.

La drammaticità della crisi che ha investito il settore delle fibre sintetiche in Italia e la pressante ed urgente richiesta di intervento per scongiurare gravi pericoli anche di ordine sociale in una regione già così duramente provata per i motivi di crisi economica di ordine generale hanno determinato il Governo a far uso dell'articolo 77 della Costituzione, disponendo nel decreto-legge l'aumento del fondo di dotazione all'ENI al fine di fornire all'ANIC i mezzi necessari per l'acquisizione delle azioni della Chimica del Tirso e Fibra del Tirso e per il risanamento del settore stesso.

Certamente si tratta di un primo passo per riordinare il settore che, come sappiamo, è fortemente in crisi. Penso però che si vorrà convenire sull'opportunità di premettere all'esame della materia, di cui al disegno di legge, alcune considerazioni proprio sul terreno delle fibre sintetiche che alla vigilia degli anni '80 si trova ad una svolta decisiva. Se è vero, infatti, che il quadro generale che si presenta in Europa è molto grave, ancora di più in Italia il settore delle fibre presenta un aspetto drammatico, per cui è necessario che si proceda immediatamente a dar corso a provvedimenti di ristrutturazione, di riordinamento, di riorganizzazione degli stabilimenti interessati alla produzione delle fibre sintetiche.

Del resto se mai avessimo fatto questo e solo questo, non ritengo che il risultato sarebbe stato confacente alle aspettative. È opportuno invece riferire il settore delle fibre sintetiche al più largo quadro del piano chimico, nel quale le fibre sintetiche hanno un posto di grande rilievo per la struttura patrimoniale, finanziaria e tecnica capace di offrire al cliente, in un mercato concorrenziale, dei prodotti di alta qualità anche con prezzi che siano competitivi. Voglio dire che

una sana e moderna economia industriale del settore richiede certamente una struttura finanziaria sufficientemente equilibrata, ma non solo questo; non è questa cioè la condizione sufficiente, così come sono convinto che in alcuni casi neanche l'azzeramento degli interessi passivi basterebbe a condurre il conto economico a dare risultati accettabili.

Ne consegue allora che il risanamento finanziario deve accompagnarsi a sufficienti garanzie di risanamento generale se si vuole che le imprese in crisi abbiano una prospettiva di redditività e di sviluppo. Intanto i fattori di crisi dell'industria delle fibre sintetiche in Italia ed in Europa possono solo parzialmente essere affrontati dalle imprese in modo isolato. Essi sono così aggrovigliati che non basta uno sforzo delle imprese a sè stante, per cui credo che ci voglia una politica capace di mettere insieme gli sforzi comuni delle imprese pubbliche e private in un disegno ed un indirizzo di concertazione generale per il superamento degli ostacoli di ordine internazionale che hanno una accentuazione particolare nel nostro paese.

Vogliamo ricordare che la nostra industria negli anni '70 arriva sui mercati con una quota di sovraccapacità, direi che arriva con tempi sfasati rispetto alle richieste di mercato. È da ricordare anche che vi è stata una ubicazione degli impianti petrolchimici in termini geografici non perfettamente razionale, fattore questo che ha inciso notevolmente sulla crisi.

È da considerare infine che abbiamo avuto prodotti con tecnologia non aggiornata, sicchè riteniamo che sia necessario fare una politica industriale correttiva delle distorsioni che si sono determinate nel passato, puntando su una maggiore selezione e qualificazione degli impianti produttivi anche all'interno delle produzioni già in atto. È a questo punto che il discorso ritorna all'oggetto del problema che ci vede qui riuniti, quando si consideri che i fattori di crisi e la debolezza del settore delle fibre sintetiche possono essere superati a condizione che siano affrontati dalle imprese questi ostacoli in modo non isolato.

Si impone allora una concertazione tra imprese pubbliche e private. La rimozione dei



fattori ostativi coinvolge infatti il settore nella sua interezza, con il necessario riferimento, specialmente per quanto riguarda il fattore del prezzo, al mercato internazionale che assorbe il 40 per cento della nostra produzione nazionale. Il superamento della crisi richiede, quindi, soprattutto accordi tra imprese perchè non accada, come purtroppo è avvenuto nel passato, che la mancanza di un coordinato piano di investimenti porti ad una produzione eccedentaria rispetto alla domanda prevedibile sul mercato. Pertanto vi è la assoluta necessità di un quadro di riferimento indispensabile per razionali decisioni in ordine agli investimenti e alle produzioni aziendali.

Con specifico riferimento alla situazione italiana, ricordo che il settore delle fibre sintetiche è investito da una profonda crisi strutturale che dura da molti anni e che ha avuto ripercussioni sui quattro principali gruppi nazionali. Le perdite complessive per il 1978 della Montefibre, della SIR, della SNIA e dell'ENI-ANIC ammontano infatti a circa 300 miliardi equivalenti ad un terzo del fatturato complessivo del settore. La conseguenza è che la Montefibre attualmente si trova in amministrazione controllata, la SIR e la SNIA hanno fatto o stanno per fare ricorso alle provvidenze della legge 787 del 1978 (quella della Cassa integrazione), mentre lo stesso settore delle fibre dell'ENI è da tempo in grande sofferenza.

La gravità della situazione ha dunque richiesto a più riprese l'adozione di alcuni provvedimenti di ricapitalizzazione, ma non è solo su questo punto che dobbiamo insistere (è noto che vi sono altre cause) perchè il settore abbia ad essere risanato. Tali cause sono di due ordini fondamentali: il crollo del mercato delle fibre sintetiche, concomitante con programmi di forte espansione degli investimenti suggeriti da previsioni di rapida crescita dei consumi e la mancata politica di programmazione del settore.

Solo più recentemente sono emerse le pesanti carenze di ordine finanziario determinate dall'elevata incidenza degli oneri finanziari sul fatturato delle grandi imprese per il forte indebitamento contratto e gli elevati tassi di interesse imposti dalle banche.

Pertanto, se i problemi di ordine finanziario hanno la responsabilità più diretta della crisi delle imprese, sono le scelte manageriali e gli orientamenti produttivi assunti in passato dai grandi gruppi, oltre alla applicazione distorta della politica degli investimenti, ad avere determinato le condizioni di uno sviluppo industriale incompatibile con le realistiche esigenze del mercato.

La struttura industriale dei grandi gruppi nazionali è infatti caratterizzata da schemi produttivi ripetitivi, da scarsa specializzazione e da limitato valore aggiunto rispetto alla concorrenza internazionale, di fronte alla quale si dimostra sempre più precaria la capacità competitiva dei produttori italiani. Perciò, se esiste in tutta la sua gravità una crisi delle imprese, esiste anche una crisi del settore delle fibre per l'eccesso di capacità produttiva e per la limitata qualificazione selettiva dei vari operatori.

La crisi del settore delle fibre nel nostro Paese, proprio per questa mancanza di un piano di riferimento e di coordinamento di interventi, ha richiesto un accordo autolimitativo delle produzioni. Con tale accordo è parzialmente migliorato il quadro gestionale dei vari produttori, anche esteri, perchè, prima ancora delle intese in sede locale, già in sede comunitaria si sono avuti interventi che hanno portato ad una intesa per equilibrare questo settore fortemente depresso.

Nei confronti dei produttori italiani, l'accordo europeo ha accettato un contenimento dello sviluppo, ma non una riduzione netta della propria capacità. Ciò, se da una parte può costituire un riconoscimento dell'importanza dell'industria italiana delle fibre chimiche nell'ambito internazionale, ha posto i produttori nazionali di fronte a maggiori difficoltà nella gestione della crisi del settore. È proprio in riferimento a questa situazione di crisi che i nostri principali produttori hanno predisposto, negli ultimi mesi dell'anno scorso, piani particolareggiati per la ristrutturazione ed il risanamento nel medio e lungo periodo dei propri stabilimenti.

Il confronto tra i vari produttori promosso dal Governo ha avuto come risultato l'individuazione dei ruoli che nel prossimo futuro potranno essere ricoperti dai gruppi

operanti, con azioni sia di tipo industriale che finanziario che si rendono necessarie per ottenere che la presenza dei vari operatori sul mercato si svolga con un sufficiente margine di sicurezza.

Questa intesa raggiunta nel dicembre scorso ha come fondamento l'autolimitazione delle capacità produttive che tutti gli operatori si sono impegnati a mantenere stazionarie fino al 1981. Fanno eccezione gli stabilimenti di Ottana per i quali è previsto l'avvio immediato del programma di risanamento e lo sviluppo delle produzioni.

È necessario tuttavia sottolineare che, anche se quello dell'autolimitazione rappresenta in questo momento l'unico mezzo per venire incontro ad una sufficiente utilizzazione degli impianti, non di meno l'accordo raggiunto costituisce soltanto un primo passo verso la riorganizzazione del settore.

Per il medio e lungo periodo si pone invece l'esigenza di pervenire ad un intervento programmatico coordinato che individui le linee di intervento ed i piani di sviluppo in un'ottica di risanamento globale.

All'interno di questo accordo tra produttori si colloca la decisione del Governo, che trova espressione nel provvedimento che stiamo discutendo, di trasferire all'ENI l'intera proprietà azionaria delle due società del Tirso detenute fino ad oggi pariteticamente dall'ANIC e dalla Montefibre. Il provvedimento autorizza la spesa di 160 miliardi in tre anni quale apporto al fondo di dotazione dell'ENI per realizzare l'acquisizione delle partecipazioni detenute dalla Montefibre nella Chimica e Fibra del Tirso. I fondi sono inoltre destinati a realizzare un piano di risanamento delle due società che sarà attuato in armonia con quanto previsto dall'accordo tra i produttori nazionali raggiunto, come dicevamo, nel dicembre scorso: un accordo che ha evidentemente degli elementi che si intersecano tra loro, sicchè, se mai dovesse venir meno uno dei punti stabiliti ultimamente con la sigla dell'accordo steso il 18 gennaio 1980, il piano non verrebbe più a realizzarsi. Infatti, nell'ipotesi, per esempio, che si trasferissero tutti i pacchetti azionari alla STANIC-ANIC, all'ANIC-ENI dalla Montefibre, senza che, dopo, altri — parliamo evidenter-

te degli altri gruppi, dei grandi gruppi delle fibre — abbiano ad essere riconosciuti nel loro impegno di autolimitazione e nello stesso tempo di blocco dei piani di ristrutturazione che avevano in essere, è di ogni evidenza che l'accordo stesso verrebbe a decadere in tutte le sue parti. Inoltre, l'accordo raggiunto tra le imprese in sede governativa, nel quadro degli indirizzi dettati dalla Comunità europea, prevede che le iniziative previste nella Sardegna centrale (parliamo evidentemente di Ottana, Isidi e Lula) non vengano completate al fine di ridurre l'offerta potenziale di fibre sintetiche nel mercato italiano ed europeo, che darebbe un ulteriore pesantissimo contributo all'aggravamento della crisi nel settore.

Gli impianti per le fibre iniziati dalla SIRON ad Ottana, Isidi e Lula in provincia di Nuoro, sono stati approvati con pareri di conformità nn. 7900 e 4657 fin dal 1971 dal Ministero della Cassa per il Mezzogiorno e successivamente ai termini degli articoli 101, 102 e 103 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967 n. 1523 (Testo Unico delle leggi sul Mezzogiorno) e successive varianti con pareri di conformità 2130 del 1972 e 5333 del 1975.

La spesa prevista in questi pareri è di 135 miliardi per Ottana, 88 miliardi e 55 milioni per Isidi e 146 miliardi e 850 milioni per Lula. Le coperture per i contributi a fondo perduto furono stanziare dall'ultimo comma dell'articolo 101 del richiamato decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967. Se gli impianti non verranno terminati, le predette coperture non verranno erogate e costituiranno residui passivi della Cassa per il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda i finanziamenti agevolati la copertura del contributo sugli interessi è stata prevista, dallo stesso articolo 101, ultimo comma, fino al 1980. Il pagamento di questi contributi agli istituti di medio e lungo termine, che hanno concesso ed erogato mutui per la costruzione dei predetti impianti, è già stato formalmente decretato per tutta la durata del mutuo in relazione ai finanziamenti già erogati.

L'accordo prevede pertanto che i contributi in conto capitale maturati sulle opere

già realizzate vengano erogati conformemente alle delibere del CIPE relative. L'accordo stesso prevede inoltre che vengano mantenuti i contributi in conto interessi attualmente vigenti per i soli mutui a tasso agevolato finora erogati.

Per effetto allora di queste linee di indirizzo si è resa necessaria, come dicevamo, la limitazione delle capacità produttive che la SIRON-SIR avrebbe potuto raggiungere se avesse completato la realizzazione degli investimenti in corso nella Sardegna centrale. Quindi, a fronte di tale limitazione e della riduzione del programma di investimenti già in corso di realizzazione da parte della SIRON-SIR, si è posto il problema dei contributi già riconosciuti alla stessa, ma ancora da erogare sulla base dei concessi pareri di conformità.

Pare equo allora, onorevoli colleghi, affermare che non è giusto penalizzare la SIRON-SIR per effetto del suo adeguamento al piano di razionalizzazione delle fibre, penalizzazione che per altro pregiudicherebbe l'accordo stesso raggiunto e siglato, come dicevamo, il 18 gennaio scorso. Il riconoscimento in questione comporta quindi che l'articolo 2, così come era stato formulato nel decreto-legge, sia sostituito con più confacente materia sì da riconoscere alla SIRON-SIR quanto le viene attribuito da un'intesa

che ha visto il Governo sovrintendere ad un accordo fra i maggiori quattro gruppi nel settore delle fibre. I contributi sono stimati in circa 37 miliardi 600 milioni in conto capitale e in circa 10 miliardi in conto interessi; i relativi fondi sono stati stanziati in passato e risultano disponibili tutti sul bilancio della Cassa per il Mezzogiorno. Anzi, in proposito, è bene chiarire che sul bilancio della Cassa per il Mezzogiorno sono stanziati 85 miliardi. Sicchè anche con i 47 miliardi e 600 milioni di erogazione di contributi in conto capitale e di contributi in conto interessi restano ancora disponibili consistenti residui passivi perchè, come sappiamo, alla fine dell'anno la Cassa per il Mezzogiorno cessa la sua attività, e, pertanto, avendo lo stanziamento specifico addebito e non potendo in altra parte essere devoluto, rientrerebbe evidentemente nelle casse dello Stato. Gli impianti sospesi verrebbero riconvertiti ad altra lavorazione *in loco* o ceduti a paesi terzi ubicati in aree lontane dai mercati comunitari e quindi in grado di commercializzare il prodotto senza conseguenze per i produttori nazionali e comunitari del settore delle fibre. Questo evidentemente anche perchè la situazione di ordine sociale in sede locale possa avvantaggiarsi di nuove e diverse attività capaci di assorbire la manodopera eccedentaria.

### Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue ROSA). Per completare e chiudere questo mio intervento, ricordo che la Commissione, nella sua prima seduta, ebbe a trattare il disegno di legge e nel corso della discussione il Governo presentò un emendamento sostitutivo all'articolo 2: ne seguirono atteggiamenti di perplessità anche perchè la formulazione dell'emendamento non dava sufficienti chiarimenti. Il Governo, in un successivo esame, presentò altro emendamento sul quale i commissari sia di parte comunista che di parte democristiana si soffermarono ad eccepire alcuni aspetti non perfetta-

mente coordinati con la legislazione in corso. Da parte dei colleghi comunisti si chiesero chiarimenti, in particolare, sulle iniziative della Sardegna centrale che a quel tempo non erano state localizzate e che oggi sappiamo trattarsi di Ottana, Isidi e Lula. Si disse anche che l'oggetto dell'emendamento non era perfettamente attinente al quadro, alla *ratio*, alla motivazione che aveva portato il Governo a presentare il decreto-legge. Anche da parte dei colleghi della Democrazia cristiana furono fatte delle osservazioni di carattere generale sulla politica delle fibre e

nello stesso tempo si sottolineò la condizione di grave crisi sociale ed economica in cui versa la Sardegna. Pertanto si rivolgeva l'invito al Governo di studiare tutte le possibilità per venire incontro prioritariamente alle esigenze prima di ordine sociale, poi di ordine economico dell'Isola e in particolare anche di quei gruppi che, coinvolti dall'accordo, partecipavano a razionalizzare il sistema e a dare finalmente una risposta di equilibrio al settore delle fibre. Voglio ricordare che lo stesso senatore Ferrari Aggradi ebbe ad affermare alla fine che, comunque, di fronte alla situazione di grave crisi in cui versava l'Isola e di fronte al pericolo di un aggravamento delle tensioni, era da preferire un emendamento che risolvesse il problema della SIRON-SIR. Il Governo, infine, fu impegnato a presentare un emendamento sostitutivo all'articolo 2, cosa che ritengo il ministro Lombardini abbia fatto o stia per fare in questa seduta, sicchè non mi resta, per concludere questo mio intervento, che invitare il Senato a tener conto delle osservazioni e delle sollecitazioni da me espresse nell'intervento stesso, al fine di dare una risposta positiva alle attese dell'Isola e ancor più a restituire serenità in un settore che sappiamo fortemente compresso, dove le tensioni potrebbero anche esplodere; in un settore che, se risanato, come deve essere, in un quadro di programmazione generale, dalla crisi che oggi lo attanaglia, può dare un notevole contributo alla situazione di ordine generale dell'economia della Sardegna.

Invito perciò il Senato a dare voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge. (*Applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E .** Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Romeo. Ne ha facoltà.

**R O M E O .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a distanza di qualche settimana ci troviamo di fronte ad un secondo provvedimento che riguarda l'intervento dello Stato nel settore della chimica nazionale. Mi riferisco al precedente decreto per la SIR, da noi discusso e votato

qualche settimana fa e che, secondo quanto mi riferiva il collega Spadaccia or ora, è stato bocciato alla Camera dei deputati. Si tratta, in verità, di due interventi di carattere diverso, che però tendono agli stessi scopi. Anche in questa occasione, cioè nella discussione di questo provvedimento, riteniamo di dover ribadire comunque che nel settore della chimica il Governo si muove in modo contraddittorio e con lentezza, addirittura nella confusione. In assenza, quindi, di una strategia di politica industriale in grado di rapportare l'industria chimica italiana ai settori fondamentali dello sviluppo dell'economia nazionale, quali l'agricoltura, l'elettronica, la sanità, l'alimentazione, il Governo si muove con interventi frammentari, con erogazioni di denaro pubblico, per mantenere l'esistente. Il Governo concentra la sua attenzione sulla ristrutturazione o sul risanamento finanziario delle singole aziende, una ristrutturazione imperniata, come è noto, sui consorzi bancari, e perde di vista invece la necessità di nuovi indirizzi produttivi e di una politica di conversione del settore, che richiede che i problemi di risanamento finanziario e produttivo siano affrontati insieme, come abbiamo più volte sottolineato, per poter determinare la qualità degli investimenti, della ricerca, dei livelli di occupazione in coerenza con il piano della chimica.

Quello che occorre è un coordinamento degli interventi da parte dello Stato perchè attualmente nel settore della chimica sono in corso diverse iniziative, come lei ben sa, iniziative di risanamento aziendale che, se non coordinate, possono avere conseguenze negative per alcune aziende e a favore di altre.

L'esigenza del coordinamento, d'altra parte, è posta anche nella relazione che accompagna il provvedimento, tanto è vero che il Governo pone alcune condizioni al suo intervento, condizioni che ritiene siano mature per il passaggio delle società Chimica del Tirso e Fibra del Tirso all'ANIC. A tale scopo apporta al fondo di dotazione dell'ENI, come è detto nella relazione che accompagna il provvedimento, la somma di 160 miliardi di lire.

Diciamo subito che noi siamo d'accordo, a differenza del provvedimento per la SIR, per l'intervento dell'ENI e per il passaggio delle società Chimica del Tirso e Fibra del Tirso all'ANIC. Siamo d'accordo e pertanto voteremo a favore del provvedimento al nostro esame perchè crediamo che in questa fase l'ENI, anche per la sua esperienza nel campo della chimica, debba diventare uno strumento operativo dell'intervento pubblico nell'opera di risanamento della nostra industria chimica.

Il nostro atteggiamento diverso ed il voto contrario espresso, come dicevo, sul provvedimento per la SIR — cioè il provvedimento che affidava alla GEPI la partecipazione pubblica nel consorzio per il risanamento della SIR — è coerente, quindi, con la nostra visione dell'intervento pubblico nella chimica e risponde alla necessità di chiarezza dell'uso delle risorse pubbliche.

Nessuna confusione, quindi, tra pubblico e privato, ma necessità che il Governo operi per avviare un processo di riorganizzazione dell'industria chimica con criteri che siano produttivi e non di assistenza o di salvataggio.

Non si tratta, onorevole Ministro, come lei ben sa e come ha ripetuto in Commissione, solo di riorganizzare o ridimensionare: occorre definire un giusto rapporto tra lo sviluppo della chimica e gli obiettivi di rinnovamento dell'economia nazionale, come appunto dicevo, un rapporto giusto soprattutto tra lo sviluppo della chimica e gli obiettivi di sviluppo dell'economia in modo particolare nel Mezzogiorno. Bisogna fare questo cominciando, secondo noi, dall'interno dello stesso settore chimico, definendo il rapporto tra chimica di base e chimica secondaria, riconsiderando anche la dislocazione territoriale delle diverse attività produttive. D'altra parte questa è la condizione indispensabile perchè la chimica nazionale possa uscire dall'attuale stato di degradazione per far fronte alla concorrenza degli altri paesi i quali, già da tempo, hanno provveduto a portare avanti un processo di ristrutturazione delle loro attività produttive.

Siamo convinti, onorevole Ministro, che la situazione in cui versa l'industria chimica

del nostro paese richieda provvedimenti adeguati e tempestivi da parte dello Stato, ma questi interventi devono avvenire nella chiarezza, per scopi di risanamento produttivo, nell'ambito di un piano della chimica nazionale. È nell'ambito di questo piano, in modo particolare per quanto attiene la produzione delle fibre, che il Governo ha dichiarato nella relazione che accompagna il provvedimento di volere vincolare il sostegno finanziario alle aziende in crisi. Nella relazione si dice, infatti, che nessun piano di risanamento sarebbe stato approvato dal Governo se non contestualmente con un piano delle fibre che lo stesso Governo avrebbe elaborato in piena autonomia. Secondo noi questo è giusto nelle affermazioni, ma vogliamo chiedere all'onorevole Ministro se questo piano effettivamente sia stato elaborato o è vero quanto sostengono i sindacati e certa stampa che dicono che il piano non esiste che nelle buoni intenzioni del Ministro e di qualche altro. Voteremo a favore di questo decreto perchè si muove sulla linea, che noi riteniamo più giusta, dell'intervento pubblico nella chimica nazionale, cioè siamo favorevoli al passaggio della società Fibra del Tirso e Chimica del Tirso all'ANIC ma non vorremmo che ritardi, lentezze, ostacoli burocratici impedissero di raggiungere gli scopi che l'intervento si prefigge. Perciò chiediamo al Governo di rimuovere gli ostacoli e di definire rapidamente il piano delle fibre.

Mentre dichiariamo che voteremo a favore della conversione del decreto-legge, dichiariamo nel contempo che voteremo contro l'emendamento all'articolo 2 presentato dal Governo, così come abbiamo già fatto in Commissione, perchè il suo contenuto è tale da stravolgere l'attuale legislazione sull'industrializzazione del Mezzogiorno e crea le condizioni, se approvato, per un pericoloso precedente in questo campo. Nè le argomentazioni svolte in Commissione dall'onorevole Sottosegretario, che certamente saranno ripetute qui anche da lei, onorevole Ministro, dopo essere state ribadite dal relatore collega Rosa, possono contribuire a far chiarezza, visto che l'emendamento si fa discendere da un'intesa che sarebbe stata raggiunta presso il Ministero delle finanze, secondo il quale

bisognerebbe continuare, come si dice testualmente nell'emendamento, « a corrispondere contributi in conto capitale e in conto interessi per impianti non ultimati » e addirittura « in caso di alienazione di tutto o parte dell'impianto ».

È nostro convincimento che un tale emendamento deve essere respinto e perciò voteremo contro di esso. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

**R O S A , relatore.** Signor Presidente, mi pare che il collega Romeo abbia sottolineato quanto già io avevo richiamato della posizione del Gruppo comunista in Commissione.

Desidero fare solo un chiarimento sulla questione dell'emendamento che stravolgerebbe, a dire del collega Romeo, la legislazione del Mezzogiorno. Ritengo invece che l'emendamento stesso si inserisca perfettamente nel contesto, non solo per tutti i pareri di conformità e per le decisioni che la Cassa ha adottato dal 1971 al 1975 e non solo per il decreto del Presidente della Repubblica che, agli articoli 101, 102 e 103, stabilisce anche l'imputazione della spesa nella misura complessiva di 85 miliardi, ma anche perché i 47 miliardi e 600 milioni che dovessero essere riconosciuti — se mai il Senato dovesse approvare l'emendamento dell'onorevole Ministro — sarebbero un'anticipazione di fatto, in quanto il finanziamento è già imputato presso la Cassa del Mezzogiorno e, se mai non dovesse essere erogato, ritornerebbe come residuo passivo nelle casse dello Stato.

Siamo quindi nella norma della legislazione e il finanziamento ha validità anche giuridica per l'imputazione secondo le deliberazioni e i pareri di conformità che sono stati adottati.

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare il Ministro delle partecipazioni statali.

**L O M B A R D I N I , ministro delle partecipazioni statali.** Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ringrazio i senatori Rosa e

Romeo per il contributo dato alla discussione di questo decreto-legge che vuole segnare una prima tappa nel processo di ristrutturazione dell'industria chimica italiana. Noi ben conosciamo come si è determinata la situazione di crisi in questo settore, in particolare in quello delle fibre sintetiche, una crisi che non è solo del nostro paese, ma che nel nostro paese ha assunto delle connotazioni particolarmente gravi per un tipo di concorrenza, diciamo così, oligopolistica motivata da ragioni non solo e non prevalentemente di tipo economico e che quindi ha avuto come conseguenza la formazione di vaste capacità inutilizzate nel momento in cui la domanda a livello mondiale subiva, anche in conseguenza della crisi energetica, un sensibile rallentamento.

Era forte la tentazione, nella situazione che si è venuta a determinare per i singoli gruppi, di cercare di salvare quelle particolari situazioni produttive alle quali i gruppi erano maggiormente interessati. Di qui i tentativi di varare un consorzio per la SNIA, di configurare un consorzio per la Montefibre, tentativi che, ove avessero potuto concretarsi, avrebbero forse determinato una situazione di particolare gravità in quei settori che non rientravano in questi disegni nei quali l'interesse dei finanziatori poteva assicurare prospettive di successo. Era mio dovere, come Ministro delle partecipazioni statali, impedire che una soluzione per così dire spontanea del problema potesse determinare delle situazioni di gravissima crisi tipo quelle che in quest'Aula abbiamo dovuto affrontare quando sono stati presentati i progetti di legge sulle imprese ex EGAM, perchè queste situazioni di crisi si sarebbero poi rovesciate sul sistema delle imprese a partecipazione statale, con le gravi conseguenze che ancora si registrano per l'operazione che allora si è resa necessaria proprio in seguito alla crisi del sistema EGAM.

Bisognava affermare il principio che tutte queste iniziative nel settore delle fibre dovevano essere coordinate tra di loro perchè solo un coordinamento — ed in questo il senatore Romeo ha perfettamente ragione — delle varie iniziative può assicurare efficacia alle soluzioni più facili a realizzarsi, perchè

ad esse sono interessate imprese e gruppi finanziari con maggiori capacità di intervento. Cosa sarebbe avvenuto se si fosse risolto il problema per la SNIA o per la Montefibre, ma fosse rimasto in tutta la sua gravità il problema dei restanti stabilimenti già costruiti o in via di costruzione nel settore delle fibre?

Era necessario quindi procedere a configurare un piano delle fibre che non fosse il risultato pregevole di studi tecnici, come quelli che son stati compiuti nel passato per delineare un contesto al quale fare riferimento, per le procedure previste dalle varie leggi, in particolare dalla 675, ma che significasse qualche cosa di più concreto, cioè che significasse un orientamento preciso dei principali operatori, un'armonizzazione delle loro strategie in vista di un risanamento del complesso del settore, non operato solo per alcune parti, ma tale da aggravare la situazione delle restanti parti del sistema produttivo delle fibre.

Di qui le iniziative che sono state prese dal Ministero delle partecipazioni statali. La prima era quella di cercare di realizzare una convergenza tra la strategia della Montedison e la strategia dell'ENI. La situazione quale si era determinata allora, in seguito agli sviluppi delle situazioni passate che ho ricordato all'inizio del mio intervento, non consentiva di prospettare un risanamento di Ottana: cioè vi era da un lato la Montedison, che cercava il totale risanamento non solo di Ottana ma anche di altri settori in crisi per lasciare che si risolvessero e si scorporassero quei settori che potevano contare su una soluzione di tipo consortile e, dall'altro lato, l'ENI che giustamente lamentava la condizione che si era determinata di un impegno al di là delle sue effettive possibilità di intervento e al di fuori di uno schema programmatico in grado di garantire il risultato positivo degli interventi stessi.

Occorreva ottenere un accordo tra questi due grossi operatori, accordo che con fatica sono riuscito ad ottenere stabilendo chiaramente che non era ipotizzabile per la Montedison di lasciare il settore delle fibre e non era d'altra parte opinabile costringere Ottana a questa convivenza, che rendeva sempre

più grave la situazione di questo complesso. Da qui nacque l'idea che bisognava operare in modo da confermare l'impegno della Montedison per Acerra e per altre situazioni del settore delle fibre e prevedere invece il passaggio di Ottana all'ENI. Ma questo doveva essere fatto non solo in relazione alla convergente strategia tra i due grandi operatori, ma in relazione al piano generale del settore delle fibre: un piano che diventava facile ad attuarsi una volta che i due principali operatori erano convinti che si potessero concordare le strategie in questo campo produttivo.

Ottenuto l'accordo tra i due, fu quindi facile al collega Bisaglia ottenere la sintonizzazione delle strategie di tutti gli operatori. È questo che possiamo considerare sostanzialmente il piano delle fibre. Quindi, se guardiamo alla sostanza, possiamo dire che il piano delle fibre esiste, cioè c'è una configurazione d'impegno a contenere gli sviluppi in certi settori per rendere possibile un riequilibrio produttivo in altri settori. Questo piano esiste nella sostanza: siamo, per ora, nella fase di sviluppo, per la quale è necessario anche che questi strumenti siano predisposti e che in particolare sia convertito in legge il decreto di cui stiamo discutendo, in modo da entrare nella fase della formalizzazione del piano, anche essa in sostanza esistente, e della sua discussione con i sindacati.

Quindi il piano delle fibre, con l'approvazione di questo decreto-legge, fa un altro passo verso la sua elaborazione definitiva e la sua approvazione ad opera delle parti sociali e degli operatori nel piano interessato. Rimane il grave problema del settore chimico nel suo complesso, richiamato sia dal senatore Rosa che dal senatore Romeo, per il quale occorre prevedere delle forme di coordinamento che possano consentire al piano della chimica di passare dallo stadio di documento tecnico di orientamento e di riferimento allo stadio di programma in grado di promuovere un concreto processo atto a ristrutturare questo settore nell'interesse dell'economia nazionale.

L'emendamento sostitutivo dell'articolo 2 del decreto-legge è stato concepito dal Go-

verno nel contesto di questa situazione eccezionale del settore delle fibre che imponeva appunto, per poterne realizzare il piano, dei ridimensionamenti imposti ai vari operatori. Poichè questo emendamento è in relazione ad un problema più generale, che è stato impostato anche tenendo conto degli impegni precedentemente presi dal Ministro dell'industria, lascio al collega Rebecchini il compito di fornire ulteriori dettagli tecnici a giustificazione dell'emendamento che il Governo ha presentato e che è stato poc'anzi distribuito agli onorevoli senatori.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

**FILETTI, segretario:**

*Articolo unico.*

È convertito in legge il decreto-legge 24 gennaio 1980, n. 8, concernente l'aumento del fondo di dotazione dell'ENI per l'acquisizione delle società Chimica del Tirso e Fibra del Tirso e per il risanamento del settore fibre dell'ENI.

**PRESIDENTE.** È stato presentato un emendamento che si intende riferito all'articolo 2 del decreto-legge da convertire. Se ne dia lettura.

**FILETTI, segretario:**

*Sostituire l'articolo 2 con il seguente:*

« Le iniziative industriali del settore fibre in corso di realizzazione nei comuni di Ottana, Isili e Lula sono ammesse, ancorchè non interamente compiute per effetto di deliberazioni del CIPI, e anche in deroga alle disposizioni delle leggi per l'industrializzazione del Mezzogiorno, a contributi in conto capitale previsti dai concessi pareri di conformità, in misura corrispondente all'ammontare degli investimenti effettivamente realizzati alla data di entrata in vigore del presente decreto e comunque non superiori a lire 37,6 miliardi.

I contributi di cui al precedente comma sono erogati sulla base di dichiarazioni degli istituti finanziatori che certifichino lo stato di avanzamento lavori da essi già riconosciuto ai fini dell'erogazione dei mutui.

I contributi erogati in conto interessi sui finanziamenti già concessi dagli istituti di credito per le iniziative di cui al primo comma sono mantenuti nell'importo massimo di lire 10 miliardi, per tutta la durata prevista dai contratti.

Le agevolazioni di cui ai precedenti commi sono mantenute anche in caso di alienazione, in tutto o in parte, dei cespiti oggetto dell'intervento ».

2.1

IL GOVERNO

**REBECCHINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**REBECCHINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Già il ministro Lombardini ha indicato in maniera estremamente chiara e puntuale la filosofia che ispira la presentazione di questo emendamento. Aggiungerò solo alcuni elementi che giustificano e chiariscono i motivi per cui il Governo presenta l'emendamento stesso.

Intanto faccio presente che il nuovo testo (dico nuovo testo, perchè il collega Romeo ricorderà che un precedente emendamento non passò in Commissione) che il Governo presenta in Aula, come aveva preannunciato in sede di Commissione nella seduta del 5 marzo scorso, tiene conto di alcuni risvolti richiamati dalla Commissione stessa e soprattutto dell'esigenza di specificare, di quantificare ed anche di indicare la localizzazione degli impianti che verrebbero ad usufruire di questo emendamento: tiene conto, quindi, di quanto indicato in sede di Commissione in merito all'esame che è stato fatto sia nella seduta del 13 febbraio, sia nell'ultima del 5 marzo.

Come ha detto il ministro Lombardini, questo emendamento si inserisce nel discor-



so più generale di cui al decreto-legge in conversione, che è un momento del processo di razionalizzazione del settore fibre che tiene conto ovviamente, in particolare, e delle delibere del CIPE e degli accordi e delle intese che al riguardo sono stati raggiunti in sede comunitaria.

Si tratta, quindi, in sostanza, di un avvio del piano fibre che dovrà poi ovviamente essere formalizzato. Per effetto di quelle limitazioni, come da intese comunitarie e dalle delibere CIPE, di cui alla condizione attuale della situazione delle fibre, per effetto di queste linee di indirizzo, dicevo, si è resa necessaria la limitazione della capacità produttiva che la nuova SIR, la SIRON-SIR, avrebbe potuto raggiungere se avesse invece completato la realizzazione degli investimenti in corso nella Sardegna centrale.

Di qui l'intesa raggiunta nel gennaio scorso che prevede, oltre al passaggio di proprietà all'ENI-ANIC della Chimica e Fibra del Tirso, un piano di utilizzazione degli impianti, di razionalizzazione delle produzioni, coerente con gli obiettivi di riequilibrio fissati in sede comunitaria e nel piano fibre, sostanzialmente avviato.

Ebbene, a fronte di queste limitazioni e della riduzione del programma di investimenti già in corso di realizzazione da parte della SIRON-SIR, si è posto e si pone il problema dei contributi già riconosciuti alla stessa, ma ancora da erogare sulla base dei concessi pareri di conformità.

Sembra giusto al Governo non penalizzare la nuova SIR per effetto del suo adeguamento al piano di razionalizzazione della produzione delle fibre, che ovviamente il Governo deve perseguire. Sembra parimenti giusto al Governo riconoscere i contributi e le agevolazioni già previste dai concessi pareri di conformità, in proporzione degli investimenti già realizzati alla data di entrata in vigore, quindi, specificatamente e limitatamente, solo per quanto forma oggetto di queste precise indicazioni.

Ecco perchè si impone la sostituzione dell'articolo 2 e la presentazione di questo emendamento che, come dicevo, tiene conto di alcune indicazioni formulate in sede di Commissione dai vari Gruppi: specifica finanziariamente l'onere, indica la localizzazione de-

gli impianti e credo che rappresenti nel suo insieme una deroga generale sugli interventi nel Mezzogiorno che non deve costituire precedente, stante la situazione particolare che qui è stata ancora una volta motivata.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

**R O S A , relatore.** La Commissione è favorevole.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo alla votazione dell'emendamento.

**R O M E O .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**R O M E O .** Signor Presidente, voglio ribadire tutta la validità degli argomenti da noi adottati in sede dell'intervento che io stesso ho svolto qui e riconfermare il nostro voto contrario a questo emendamento all'articolo 2 perchè pensiamo che non si possa legiferare nei termini proposti da questo emendamento. In deroga alle leggi per la industrializzazione del Mezzogiorno, infatti, si propone di continuare a corrispondere contributi sulla base di dichiarazioni degli istituti finanziari che certifichino lo stato di avanzamento dei lavori da essi già riconosciuto ai fini della erogazione dei mutui, in conseguenza dei pareri di conformità. Inoltre si intende continuare ad erogare contributi in conto interessi sui finanziamenti già concessi dagli istituti di credito mantenendo tali agevolazioni anche in caso di alienazione, in tutto o in parte, dei cespiti oggetto dell'intervento.

Richiamiamo perciò l'attenzione degli onorevoli senatori su questo modo di legiferare e ribadiamo il nostro no a questo emendamento.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti lo emendamento 2.1 proposto dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico.

**P I S T O L E S E .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**P I S T O L E S E .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il Gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale dichiara di astenersi dal voto sul provvedimento in oggetto. Abbiamo seguito il dibattito con molto interesse, ma dobbiamo formulare decisamente delle critiche e manifestare la nostra perplessità sulla linea del Governo in questa materia. Ella stesso, onorevole Ministro, ci ha detto nella sua replica pochi minuti fa che siamo al primo passo per il piano delle fibre di cui tanto si parla. Noi riteniamo che proprio la mancanza di un piano organico per le fibre ci impedisce di conoscere esattamente quali sono gli intendimenti e dove si voglia arrivare come scopo ultimo di questo provvedimento. Leggiamo per la verità e lo rileviamo con sincerità, ma con molta perplessità, che in questo caso si aumenta il fondo di dotazione dell'ENI perchè l'ENI possa ricapitalizzare l'ANIC e perchè l'ANIC a sua volta (guardi quante ipotesi stiamo formulando in un disegno di legge di questo tipo) possa intervenire nell'acquisizione delle azioni delle Montefibre, per valutare gli altri interventi finanziari necessari, eccetera. Siamo nel vago, signor Ministro; lo ha detto lei stesso che è un primo passo di un piano...

**L O M B A R D I N I ,** *ministro delle partecipazioni statali.* Non ho detto « primo passo », e del resto potrà confrontarlo, ma « uno degli ultimi passi ».

**P I S T O L E S E .** Non voglio formalizzarmi sulle parole, certamente lo stenografico lo testimonia. Ma in ogni modo si tratta di un quadro veramente vago. Diamo il fondo di 160 miliardi all'ENI, l'ENI a sua volta ricapitalizza l'ANIC, l'ANIC a sua volta, che deve fare? Un mondo di cose e non sappiamo ancora quali. Deve acquisire la par-

tecipazione azionaria delle Montefibre. Ma a quale prezzo? Quali sono gli accordi? Il Parlamento non sa niente. Tutto avviene nelle aule riservate della stanza dei bottoni.

**L O M B A R D I N I ,** *ministro delle partecipazioni statali.* Basta leggere la relazione introduttiva.

**P I S T O L E S E .** Certo, onorevole Ministro, è proprio su quella che vorrei soffermarmi dopo per dimostrare come siamo veramente su delle ipotesi molto vaghe.

Si parla poi di interventi finanziari necessari per realizzare la conversione degli impianti, ma non sappiamo quali siano questi interventi. Ed è tanto vero questo che alla lettera c) si parla di interventi finanziari per la realizzazione delle opportune iniziative « sostitutive »; quindi la lettera b) e la lettera c) sono in contrasto, e dimostrano che ancora non sappiamo quello che dobbiamo fare. In ogni caso il Parlamento approva, mette lo spolverino su un provvedimento di legge. Stanziamo 160 miliardi, ma non sappiamo per quali fini, quali sono le modalità di erogazione e quali sono gli accordi raggiunti.

Lei, signor Ministro, mi diceva di leggere la relazione, ma è proprio a questa che mi richiamo. Proprio in essa ad un certo punto si dice che il Governo ha stabilito che: 1) nessun programma di risanamento parziale sarebbe stato approvato se non contestualmente ad un piano generale per le fibre, ma viceversa andiamo ad uno stanziamento senza il piano generale, anzi siamo ai primi passi, come lei ha detto; 2) attraverso opportuni incontri si realizzassero responsabili convergenze; ma tra chi? Tra il settore pubblico ed il settore privato. Quali sono le convergenze, che cosa si è raggiunto tra la Montedison e le altre aziende del settore privato? Lo sa lei e molto autorevolmente, è il Governo, ma il Parlamento ha una funzione di controllo, deve pur conoscere quali sono le vere ragioni, le finalità di questo accordo. Proprio sulla base di queste risultanze, continua la relazione, sarà effettuato un piano fibre la cui attuazione dovrà avvenire con modalità tali da preservare le op-

portune strutture competitive del settore, d'accordo con le forze sociali. Quindi, come vede, mentre nella relazione si parla di condizioni che dovrebbero precedere logicamente l'erogazione di questo stanziamento, noi arriviamo direttamente allo stanziamento con una serie di condizioni a catena per fare, come abbiamo detto prima, la ricapitalizzazione dell'ANIC. Ma noi abbiamo dei precedenti, signor Ministro, abbiamo i precedenti della SIR di cui abbiamo discusso in quest'Aula e quella era già una situazione un po' diversa perchè lì per lo meno si ricapitalizzavano i Banchi meridionali per consentire la ricapitalizzazione dell'ISVEIMER e per poter partecipare al consorzio. Ma era appunto un consorzio bancario, le banche correvano dietro al proprio danaro, cioè azzeravano i propri crediti e per seguire il proprio danaro o le possibilità di recupero dei finanziamenti erogavano altro danaro nel consorzio, oltre alla affannosa emissione di obbligazioni con la garanzia dello Stato, che tutti conosciamo. C'era per lo meno questa parvenza di logica che pochi giorni fa è caduta, quando abbiamo approvato la partecipazione della GEPI. Mentre il consorzio bancario aveva le sue ragioni, le sue finalità attraverso questa partecipazione del creditore alla vita del debitore, con la GEPI, un ente pubblico, si è arrivati ad una assurda commistione tra il capitale azionario delle banche e quello pubblico della GEPI che si è sostituita all'Italcasse, che dopo aver fatto il suo comodo (con gli scandali che tutti conosciamo) oggi improvvisamente diventa onesta, integerrima e dice di non poter intervenire! Allora arriva la GEPI, ente pubblico, ente statale!

È tutto il sistema, signor Ministro, che denunciavamo ufficialmente in quest'Aula come in tutte le piazze, è veramente assurdo questo metodo di lavoro senza un programma preciso! È evidente che un Governo, non suffragato da idonee maggioranze, va a tastonare, cercando soluzioni tampone senza mai arrivare ad un piano preciso: manca qui il piano organico delle fibre che avevate il dovere di fare.

Mi dispiace per l'amico Rebecchini che in questo momento non è presente, ma vorrei dire che l'emendamento approvato è vera-

mente assurdo! Con esso, in contrasto con tutte le leggi sul Mezzogiorno e sulla Cassa per il Mezzogiorno, stabiliamo che le società sono ammesse a fruire dei contributi a fondo perduto senza doverli restituire, anche se le opere non sono state compiute! Questo è un riconoscimento di impotenza da parte del Governo: esso sa che quelle opere sono state iniziate e non finite, che sono stati dati finanziamenti a fondo perduto (la famosa beneficenza che facciamo col pubblico danaro) e che questo danaro non è recuperabile, mentre le banche che hanno concesso i mutui su queste operazioni continuano a beneficiare dell'interesse agevolato, grazie ai provvedimenti sulla Cassa del Mezzogiorno e alle varie norme già citate.

Signor Ministro, in tutta sincerità le dico che apprezziamo la sua persona e gli sforzi che ella fa, ma rimane certamente chiaro ed evidente che si sta legiferando in questa materia con un'incertezza che non arriva a chiamare incapacità o inettitudine, ma certamente senza un organico programma, senza sapere dove si vuole arrivare. Stiamo andando avanti con leggi tampone e con decreti-legge di cui, come tutti sappiamo, si è fatto un grandissimo abuso. Per questi motivi dichiaro che il Gruppo del movimento sociale si astiene dalla votazione sul provvedimento in esame.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, nel seguente testo:

*Articolo unico.*

Il decreto-legge 24 gennaio 1980, n. 8, concernente l'aumento del fondo di dotazione dell'ENI per l'acquisizione delle società Chimica del Tirso e Fibra del Tirso e per il risanamento del settore fibre dell'ENI, è convertito in legge con la seguente modificazione:

*l'articolo 2 è sostituito dal seguente:*

« Le iniziative industriali del settore fibre in corso di realizzazione nei Comuni di Ottana, Isili e Lula sono ammesse, ancorchè non interamente compiute per effetto di deliberazioni del CIPI, e anche in deroga alle di-

sposizioni delle leggi per l'industrializzazione del Mezzogiorno, ai contributi in conto capitale previsti dai concessi pareri di conformità, in misura corrispondente all'ammontare degli investimenti effettivamente realizzati alla data di entrata in vigore del presente decreto e comunque non superiori a lire miliardi 37,6.

I contributi di cui al precedente comma sono erogati sulla base di dichiarazioni degli istituti finanziatori che certifichino lo stato di avanzamento lavori da essi già riconosciuto ai fini dell'erogazione dei mutui.

I contributi erogati in conto interessi sui finanziamenti già concessi dagli istituti di credito per le iniziative di cui al primo comma sono mantenuti nell'importo massimo di lire miliardi 10, per tutta la durata prevista dai contratti.

Le agevolazioni di cui ai precedenti commi sono mantenute anche in caso di alienazione, in tutto o in parte, dei cespiti oggetto dell'intervento ».

Conseguentemente il titolo risulta così formulato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 maggio 1980, n. 8, concernente aumento del fondo di dotazione dell'ENI per l'acquisizione delle società Chimica del Tirso e Fibra del Tirso e per il risanamento del settore fibre dell'ENI ».

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**È approvato.**

Suspendo la seduta.

*(La seduta sospesa alle ore 19,15, è ripresa alle ore 19,45).*

### Presidenza del presidente FANFANI

Svolgimento di interrogazioni sull'attentato alla tipografia del quotidiano « Il Secolo d'Italia » e sull'assassinio del giovane Angelo Mancina a Roma

**PRESIDENTE.** *(Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea).* Come ha annunciato il collega Ossicini, siamo riuniti per ascoltare le comunicazioni che, a nome del Governo, farà il sottosegretario Lettieri in ordine ad un altro di quei gravi eventi che riguardano la vita dei componenti della nostra comunità nazionale, vittime del terrorismo, e che, si può dire ormai purtroppo quasi ogni giorno, accadono nel nostro paese. Ha già detto il vice presidente Ossicini con quale cordoglio il Senato partecipa al lutto della famiglia di Angelo Mancina, così come partecipammo al lutto, nei giorni passati, della famiglia del povero Allegretti; ed esterniamo questi sentimenti di cordoglio a tutti coloro che, parenti ed amici, si sentono colpiti da questi nuovi fatti.

Ascolteremo in questo spirito le comunicazioni che ci farà il sottosegretario Lettieri. Si dia lettura delle interrogazioni.

**FILETTI**, segretario:

**CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MONACO, MITROTTI, PECORINO, PISANO, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che nella mattinata di oggi, 12 marzo 1980, è stato barbaramente assassinato, mentre usciva dalla sua abitazione, il giovane Angelo Mancina, di anni 27, impiegato alle dipendenze della Direzione nazionale del Movimento sociale italiano-Destra nazionale;

che 48 ore prima è stato altrettanto barbaramente assassinato un cittadino, perchè scambiato per un militante del MSI-Destra nazionale;

che il 7 marzo una carica esplosiva ha devastato la tipografia dove si stampa il « Secolo d'Italia », quotidiano del MSI-Destra nazionale, provocando numerosi feriti tra i lavoratori della tipografia stessa;

che nelle stesse ore un'altra carica esplosiva veniva neutralizzata appena in tempo davanti alla sede del « Fronte della gioventù », organizzazione giovanile del MSI-Destra nazionale;

che tutti questi criminali attentati sono stati rivendicati da organizzazioni terroristiche marxiste;

che ci si trova di fronte ad un chiaro disegno provocatorio tendente a destabilizzare ulteriormente la situazione in vista delle imminenti consultazioni elettorali,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative siano in atto per scoprire i mandanti e gli esecutori di questi delitti.

(3 - 00595)

PISANÒ, FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali risultati stiano dando le indagini sull'ondata terroristica marxista che si è abbattuta su Roma in questi ultimi giorni, con particolare riferimento al barbaro atto di violenza che, nella mattinata di oggi, 12 marzo 1980, è costato la vita al giovane Angelo Mancina, militante del MSI-Destra nazionale.

(3 - 00596)

MARCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per fermare il massacro sanguinoso dei giovani militanti romani del MSI-Destra nazionale, essendo dimostrato che il barbaro e vile assassinio di Angelo Mancina è segno inconfondibile di passaggio dei banditi di sinistra alla guerriglia, estrema e vera e propria guerra civile dispiegata, intesa a scatenare la caccia all'uomo contro esponenti e militanti del MSI-Destra nazionale, nel quadro di un disegno criminale che getta la Capitale ed il Paese nel terrore e nel caos.

(3 - 00597)

POZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — In seguito al grave attentato al « Secolo d'Italia », alla tentata strage al « Fronte della gioventù » a Roma ed al tentato assassinio di Gianfranco Rosci, esponente del MSI-Destra nazionale di Roma, tragicamente conclusosi, per scambio di persona, con la morte di un privato cittadino, nonché alla serie di attentati terroristici contro sedi ed esponenti del MSI-Destra nazionale, del « Fronte della gioventù » e della CISNAL, effettuati impunemente, negli ultimi giorni, a Roma e in varie città d'Italia, da bande armate di sinistra, e culminate oggi, 12 marzo 1980, con il barbaro assassinio del giovane missino Angelo Mancina, si chiede di conoscere quali misure di polizia, quali accertamenti, quali arresti, quali perquisizioni e quali dispositivi di emergenza siano stati posti in atto allo scopo di bloccare e fronteggiare un chiaro disegno criminale inteso a colpire il MSI-Destra nazionale nell'espressione più viva ed esposta della sua gioventù, della sua militanza e dei suoi organi di libera professione ed attività politica.

Nella fattispecie, si chiede di conoscere ogni particolare sull'assassinio di Angelo Mancina e di sapere come il Governo intenda rendere giustizia ed esprimere in concreto la sua volontà politica e morale intesa a solidarizzare con la famiglia della vittima di un così efferato delitto.

(3 - 00598)

RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti ed improcrastinabili siano stati assunti per fermare l'ondata criminale, a chiarissima matrice politica, che ha colpito giovani, sedi e organizzazioni del MSI-Destra nazionale e che rientra nel disegno perverso di coinvolgere nella spirale della violenza e del terrorismo una famiglia umana, prima che politica, che prende atto di essere esposta, senza difesa da parte delle istituzioni, alla sanguinaria follia assassina di note organizzazioni terroristiche e che può essere costretta alla legittima reazione.

(3 - 00599)

COSTA, COLELLA, JERVOLINO RUSSO Rosa, BORZI, SAPORITO, D'AGOSTINO, DELLA PORTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere informazioni sul nuovo atto di violenza consumato oggi, 12 marzo 1980, a Roma, che è costato la vita di un altro giovane, nonchè per conoscere le iniziative che il Governo intende prendere per impedire che la spirale di odio mieta nuove vittime in Italia ed a Roma in particolare.

(3 - 00600)

SIGNORI, LEPRE, BARSACCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure intende concretamente intraprendere per assicurare l'ordine pubblico e democratico nella città di Roma, permanentemente minacciata da attentati di varia matrice eversiva.

Provvedimenti radicali ed affidamenti precisi si rendono indispensabili per stroncare la crescente spirale di violenza terroristica, sfociata nei gravissimi fatti di sangue di questi giorni.

(3 - 00603)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere tutte le informazioni che è in grado di fornire al Parlamento sull'assassinio di un giovane cuoco avvenuto nella serata di ieri, 11 marzo 1980, a Roma, sull'assassinio di un giovane dipendente del « Secolo d'Italia », avvenuto questa mattina a Roma, e sull'omicidio di un altro giovane avvenuto a Bari presso una radio privata.

(3 - 00604)

MORANDI, BUFALINI, FERRARA Maurizio, MAFFIOLETTI, MODICA, BERTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Di fronte alla barbara uccisione del giovane Angelo Mancia, altro tragico atto della spirale di terrorismo, di ferimenti e di aggressioni che funesta la Capitale, gli interroganti chiedono di conoscere quali siano le iniziative adottate dal Governo, e dal Ministro dell'interno in particolare, perchè sia arrestata questa spirale di violenza ed i colpevoli vengano assicurati alla giustizia.

(3 - 00605)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

L E T T I E R I , *sottosegretario di Stato per l'interno.* L'attentato compiuto alla tipografia che provvede alla stampa del quotidiano « Il Secolo d'Italia », e l'assassinio, perpetrato a Roma questa mattina, di Angelo Mancia, dipendente dello stesso quotidiano, non solo ripropongono il problema, più volte dibattuto in quest'Aula, della violenza politica e degli attentati terroristici intesi a scardinare il nostro sistema di convivenza democratica, ma ripresentano il pericolo di una sanguinosa spirale di ritorsioni e di vendette che deve essere spezzata con tutti i mezzi disponibili di prevenzione e di repressione, e con il concorso responsabile di tutte le forze politiche.

Il Governo non può che ribadire, innanzi tutto, ciò che in occasione di altri dibattiti ha fermamente dichiarato: la ferma condanna di ogni tentativo di sconvolgere le istituzioni, di incrinare la solidarietà civile degli italiani, di portare il confronto politico sul terreno della lotta armata, di allentare la tenuta e la sfida della gente, di tutti gli italiani, al disordine, all'eversione, al terrorismo.

Nessuna giustificazione, quindi, nessuna attenuante per qualsiasi atto, qualsiasi comportamento, qualsiasi delitto destinato — con perversione non meno colpevole — anche soltanto ad inquinare il clima di una civile competizione per trasformarla in terreno di scontro violento, in teatro di vendetta e di assassinio.

Riferisco quindi sui fatti come risultano dagli accertamenti finora compiuti e dalla ricostruzione sommaria di cui si può disporre a distanza di poche ore dall'agguato di questa mattina.

Mi soffermo, prima di tutto, sull'attentato alla tipografia che stampa « Il Secolo d'Italia »: tanto più condannabile in quanto inteso a colpire quell'esercizio della libertà di stampa e di espressione politica che deve essere in ogni modo tutelato come uno dei fondamenti di una autentica democrazia.

Nel pomeriggio del 7 marzo scorso, verso le 19,40, un ordigno è esploso, in via del

Boschetto 56, nei locali dove ha sede, appunto, la società tipografica « Alternativa grafica ».

L'esplosione ha investito, fortunatamente senza tragiche conseguenze, alcuni dipendenti della tipografia che tentavano di spegnere con degli estintori la miccia collegata all'ordigno; hanno riportato ferite 7 persone, che sono state immediatamente soccorse e trasportate all'Ospedale San Giovanni. Di esse, 3 sono state medicate e quindi dimesse; una quarta ha lasciato l'ospedale il giorno successivo, mentre le altre 3 sono tuttora ricoverate con prognosi varianti dai 10 ai 40 giorni, salvo complicazioni.

La tipografia ha subito gravi danni sia ai macchinari che alle infrastrutture; sono comunque rimaste indenni le rotative.

L'attentato è stato rivendicato la sera stessa con tre distinte telefonate anonime, effettuate tra le 20 e le 22, e pervenute, una all'agenzia ANSA a nome delle « Ronde antifasciste territoriali », e altre due al quotidiano « Il Messaggero » a nome, rispettivamente, dei « Gruppi proletari organizzati armati » e di sedicenti « Compagni organizzati in volante rossa ». In tutte le telefonate si è fatto riferimento al recente omicidio del giovane Valerio Verbano.

Secondo la ricostruzione della dinamica dell'attentato, effettuata in base ai primi accertamenti ed alle varie testimonianze che sono state subito raccolte, l'ordigno è stato deposto sotto una taglierina, verosimilmente da due persone che sono penetrate nei locali della tipografia passando per un cortile, la cui porta d'accesso è mantenuta sempre aperta.

Gli attentatori si sarebbero poi allontanati seguendo la stessa strada e confondendosi tra i passanti di via del Boschetto.

Nel corso dell'immediato sopralluogo è stato rinvenuto nei pressi dell'ingresso alla tipografia un sacchetto di stoffa rossa con una busta di plastica contenente una piccola quantità di zucchero e clorato di potassio ed una bottiglia che conteneva benzina miscelata con acido nitrico.

Un completo rapporto sull'episodio è stato trasmesso all'autorità giudiziaria sotto

la cui direzione vengono svolte le indagini per l'identificazione dei responsabili.

Per quanto riguarda la sorveglianza della tipografia, che si trova nello stesso stabile in cui ha sede la redazione del giornale « Il Secolo d'Italia », si precisa che, contrariamente a quanto affermato dagli interroganti, tale sorveglianza è assicurata in maniera continuativa ai due ingressi, in via del Boschetto e via Milano, per i quali si accede ai locali della tipografia.

Il servizio viene svolto con pattuglie mobili radiocollegate della pubblica sicurezza e dell'Arma dei carabinieri, che hanno il compito di controllare anche altri edifici attigui, secondo un unico piano operativo che prevede una assidua azione di vigilanza della zona.

Lo stesso stabile viene normalmente presidiato, con l'impiego di consistenti contingenti di forze dell'ordine, in occasione di pubbliche manifestazioni ovvero quando particolari fatti o circostanze fanno ritenere opportuna la protezione dell'edificio.

Devo dire, peraltro, con estrema obiettività che in una città come Roma, in cui innumerevoli sono gli edifici che, per la loro particolare destinazione, richiedono particolare vigilanza, è estremamente difficile assicurare la simultanea presenza fissa delle forze dell'ordine in tutti i punti che possono costituire ipotizzabili e possibili obiettivi di attentato.

In questa situazione, che richiede un continuo, duro impegno della polizia, sarebbe di notevole aiuto all'opera delle forze dell'ordine l'adozione da parte degli interessati di elementari accorgimenti per impedire il libero accesso di estranei nei propri locali, con la custodia, ad esempio, degli ingressi o l'efficiente chiusura delle porte esterne.

È evidente, infatti, che, nel particolare caso, l'attentato è stato facilitato dalla circostanza, alla quale ho accennato, che la porta che immette nel cortile interno dell'edificio, resta in genere aperta e che la circolazione di estranei è un fatto normale, tanto che gli attentatori sono potuti entrare ed uscire per quella via senza che alcuno li notasse.

Erano le ore 8,20 di questa mattina quando, in via Federico Tozzi, nel quartiere di Montesacro a Roma, Angelo Mancina, dipendente dello stesso quotidiano del Movimento sociale italiano, è stato ucciso, in un attentato eseguito con spietata determinazione, mentre usciva dalla sua abitazione, da due assassini che hanno esploso contro di lui sei colpi di arma da fuoco.

Dopo il delitto, i due, che indossavano camici bianchi ed avevano il volto coperto da passamontagna, si sono allontanati a bordo di una « Mini Minor » di colore rosso, su cui li attendeva un terzo complice.

Angelo Mancina, mortalmente ferito alla nuca ed in altre parti del corpo, è deceduto quasi all'istante. Nel corso del sopralluogo eseguito dall'Arma dei carabinieri e da personale della Digos, si è potuto stabilire che la vittima, accertasi dell'agguato, dopo aver lasciato cadere il ciclomotore che stava portando, attraverso un cancelletto, sulla strada, ha tentato di rifugiarsi all'interno del portone. Veniva però colpito alle spalle da almeno quattro proiettili.

Sul posto sono stati rinvenuti, infatti, sei bossoli calibro 7,65.

L'autovettura usata dai terroristi — risultata rubata il 5 marzo — è stata rinvenuta poco dopo in via Roberto Branco, parallela alla via del delitto.

Verso le ore 11,20 è giunta alla redazione romana del quotidiano « La Repubblica » una telefonata anonima, con la quale l'uccisione di Angelo Mancina veniva rivendicata dalla sedicente formazione dei « Compagni organizzati in volante rossa », la stessa che, tra le altre, aveva rivendicato anche l'attentato alla tipografia del « Secolo d'Italia ».

Le indagini sono condotte sia dall'Arma dei carabinieri che dalla Digos, ma al momento non vi sono elementi precisi che possano far sperare nella identificazione dei responsabili di questo assassinio.

Si è dovuta registrare, in questi ultimi giorni a Roma, una recrudescenza particolarmente grave di azioni terroristiche ad opera di gruppi di opposta tendenza politica ed ideologica e di organizzazioni — come quella armena — che si inseriscono in tale contesto, con l'esito di determinare nell'opinione

pubblica una diffusa e preoccupante tensione.

Non è azzardato ritenere che l'uccisione del giovane Verbano, rivendicata dai « Nuclei armati rivoluzionari », abbia riaperto una spirale di provocazioni, di ritorsioni e di violenze, dalle quali la capitale è stata colpita più volte in passato.

Sul filo di siffatta logica aberrante ed insidiosa, aspetti particolarmente gravi assumono l'attentato alla tipografia « Alternativa grafica », lo stesso omicidio di Luigi Allegretti, verosimilmente scambiato per un militante del Movimento sociale, e soprattutto l'omicidio di Angelo Mancina di cui era noto l'attivismo per il proprio partito.

È necessario, perciò, che si spezzi tale clima; un clima di esasperazione porta ad una sorta di guerra tra bande rivali con esiti di violenza dissennata ed omicida.

Bisogna evitare, in tutti i modi, che questa violenza, innescando la spirale delle vendette e provocando così il passaggio dal delitto privato alla guerriglia diffusa, si inserisca in quel tipo di terrorismo che alimenta il clima di intimidazione e di paura, creando la premessa psicologica e politica per la diramazione del « partito armato ».

Ritengo superfluo ribadire che nessuna debolezza o negligenza potrà essere imputata alle forze dell'ordine nella battaglia contro l'eversione e le minacce di scardinamento delle nostre istituzioni, che nessuna indulgenza verrà usata nella salvaguardia dei diritti di libertà e di libera determinazione di ogni gruppo sociale e politico, di ogni cittadino. Devo aggiungere che, a questo fine, devono sentirsi impegnate tutte le forze politiche, sinceramente e profondamente sollecite di una convivenza che non può tollerare sistemi, teorie e strumenti che intendano calpestare ogni libertà ed ogni respiro civile.

Per quanto riguarda i compiti e gli impegni del Governo, devo ribadire che nulla viene tralasciato e che è già concretamente avviato un programma per realizzare in tempi brevi un adeguato potenziamento dei mezzi e delle strutture delle forze dell'ordine allo scopo di porle in condizioni di operare



con efficacia, sia sul piano preventivo che su quello repressivo, contro il terrorismo e la criminalità.

Sul piano generale, come sanno gli onorevoli senatori, sono note le iniziative adottate recentemente dal Governo in materia di misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica, misure già approvate dal Parlamento.

Anche per ovviare alle preoccupanti carenze negli organici della pubblica sicurezza, il Governo ha presentato alcuni disegni di legge predisposti dal Ministero dell'interno: essi riguardano l'incorporamento di unità di leva nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza come guardie ausiliarie, la modifica delle norme sul reclutamento degli ufficiali in servizio permanente nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, la riammissione in servizio di militari nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza.

Si sta inoltre preparando un disegno di legge per l'assunzione a tempo determinato di 3.000 giovani per i servizi amministrativi degli uffici periferici dell'amministrazione della pubblica sicurezza, che consentirà di sollevare dai servizi di supporto altrettanti militari di pubblica sicurezza per adibirli a quelli di istituto.

Sono fermamente convinto che una maggiore disponibilità di personale, unitamente alle iniziative normative nel settore della prevenzione, consentirà di rendere più efficace la lotta contro la criminalità organizzata e la violenza politica. In ogni caso il Ministero dell'interno ha risposto alle maggiori esigenze della questura di Roma con l'assegnazione, dal febbraio scorso, di rinforzi di carabinieri e guardie di pubblica sicurezza fatti affluire da reparti di stanza in altre località. È in corso cioè una linea di potenziamento della presenza della pubblica sicurezza nei centri più esposti e più importanti del nostro paese, in attesa che la copertura delle vacanze di organico, alle quali ho fatto riferimento, possano consentire, nei centri più importanti del paese, di far fronte in maniera accresciuta e diversa, con la necessaria disponibilità di uomini, a questa crescente catena di delitti e di intensificazione della criminalità comune e politica.

In casi particolari, quando eccezionali necessità lo richiedano, a Roma vengono utilizzati anche i militari della scuola allievi sottufficiali di Nettuno, che rappresentano un contributo essenziale per fronteggiare periodi e momenti di particolare necessità e pericolo.

Per quanto riguarda i mezzi in dotazione, sono stati assicurati, alla città di Roma, alla questura, proprio per le peculiari esigenze dei servizi di polizia della capitale, tutti i supporti indispensabili mediante assegnazioni di nuovo materiale per i radio-collegamenti e di autovetture veloci per le squadre volanti, per i commissariati urbani ed extraurbani e per i servizi investigativi della Digos e della squadra mobile.

Agli organismi competenti sono state impartite e rinnovate disposizioni più rigorose al fine di prevenire con una intensificata attività di investigazione e di vigilanza l'insorgere e l'esplosione di provocazioni, di ritorsioni e di vendette, contro chiunque siano dirette, avendo le forze dell'ordine il solo intento e il precipuo dovere di assicurare a tutti i cittadini il libero esercizio dei diritti civili e politici previsti e garantiti dalla Costituzione.

La morte violenta di un altro giovane, oltre che sentimenti di umana pietà e di viva partecipazione al dolore della famiglia, suscita riflessioni di costernata amarezza.

La vita di ogni uomo ha una sacralità che non conosce nè può tollerare attenuazioni di sorta.

Occorre allora interpellarsi sulle ragioni obiettive che hanno degradato a questo punto il nostro vivere di esseri umani ed affrontare con coraggio ed accresciuta tensione morale il male che corrode e disgrega la convivenza civile.

Il Governo e gli organi di polizia assolveranno sino in fondo — questa affermazione voglio ripeterla con convinzione profonda a questo ramo del Parlamento — il proprio dovere indeclinabile di difesa dell'ordine democratico. Ma vincere ed estirpare le radici della negatività distruttiva che pervade il corpo sociale è compito che richiede la responsabile collaborazione di tutti per ritrovare fondamenti e valori ideali comuni.

Le forze di polizia possono certo adempiere ai loro doveri di istituto ma da sole non possono affrontare, senza questi necessari concorsi, il difficile momento che si sta vivendo. I tragici avvenimenti di questi giorni richiamano a questi doveri: il Governo, confermandoli, sollecita in particolare l'autorevole contributo ed il sostegno del Parlamento perchè all'odio distruttivo si sostituisca, pur nella diversità dei convincimenti, l'operante solidarietà e il reciproco rispetto fra tutti i cittadini del nostro paese.

M A R C H I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* M A R C H I O . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, se non avessi raccolto questa mattina, pochi istanti prima, le ultime parole di Angelo Mancina che mi aveva telefonato uscendo di casa per andare al lavoro, se non avessi raccolto da quella voce l'ansia di vivere, la voglia di vivere, se non avessi rappresentato e difeso tante volte la sua onorabilità intaccata da rozze, volgari campagne di stampa di cui è testimonianza il numero di questa sera di « Paese Sera », il cui direttore siede in quest'Aula, che anonimamente ha fatto scrivere sul giornale « fattorino tutto fare del " Secolo d'Italia " » se non sentissi l'ansia di fare ringoiare tutto ciò a questo signore o a quel pennivendolo che ha scritto queste volgarità sul conto di un giovane del quale si è detto e si è scritto tutto anche da quella cosca mafiosa e delinquenziale che è la televisione di Stato — e mi riferisco al TG 2 di questa mattina —, se non sapessi dalle carte processuali ma soprattutto dal suo certificato penale che Angelo Mancina non aveva neppure una condanna penale ed era ancora in attesa del giudizio del magistrato, se in questo paese ci fosse ancora per caso una qualsiasi parvenza di rispetto della dignità umana, del diritto, come ha detto lei, onorevole Sottosegretario, a vivere, se tutto questo fosse ancora possibile, io chiuderei il mio intervento perchè la risposta burocratica non soddisfa noi — e questo non signi-

fica nulla — non soddisfa i giovani della nostra parte, non può minimamente tranquillizzare neanche per un istante le grida disperate di una madre che ancora adesso in una clinica di Roma invoca il figlio morto questa mattina.

Sono stato lì e la madre mi ha abbracciato come se fossi suo figlio. Dicevo che il discorso sarebbe finito ma lei, signor Sottosegretario, e questo Governo — e non è affatto un'offesa per lei — non avete sentito quest'ansia. Non so quanti Ministri e Sottosegretari compongono questo Governo, eppure non si è avuta la sensibilità di mandare, per partecipare al lutto, uno di quei signori che occupano quelle poltrone e che vanno in giro con le auto blindate e con 20 poliziotti di scorta, quei signori che ora non siedono su quei banchi perchè sono tutti assenti, sono tutti chiusi nelle loro stanze a farsi la guerra delle correnti all'interno della Democrazia cristiana, a scoprire qualche altro Caltagirone o qualche altro assegno di qualcun altro. Se fosse tutto e solo questo, signor Sottosegretario dell'interno, il discorso sarebbe finito. Ma lei viene qui a raccontarci queste burocratiche storielle che hanno il sapore della beffa; lei non ci ha detto, ad esempio, che da qualche giorno Roma è piena di manifesti a colori (non glielo hanno detto, ma lei li avrà visti: li poteva segnare lei nella risposta, dove si dice: « Morto un partigiano, cento carogne nere devono morire »).

Signor Sottosegretario, l'ha visto questo manifesto? Ha mandato qualcuno ad indagare dove è stato stampato e da chi è stato fatto stampare? O manda soltanto ad indagare alla tipografia del « Secolo d'Italia », facendo pubblicare la notizia dal « Messaggero » e da « Paese Sera », giornali che da anni sono le note spie del terrorismo nel nostro paese? Gli uffici della questura o della Digos vanno a indagare quando si stampano i manifesti in onore di qualche ragazzo ucciso. E non siamo stati noi, lo dico con serenità, perchè non ne siamo responsabili, anzi siamo contrari a certe manifestazioni.

Signor Sottosegretario, lei è venuto ad irridere il Parlamento. Questo è accaduto, si-

gnor Presidente del Senato, perchè, dopo che da qualche mese Roma era stata ripulita delle famose scritte autorizzate « uccidere un fascista non è reato », sono comparse le nuove scritte: « cento carogne nere moriranno ». Se lei non ha fatto neppure questa indagine, si dimetta, se ne vada subito, lei e il Governo che indegnamente rappresenta il nostro paese in quest'Aula e fuori di quest'Aula! È il minimo che avrebbe dovuto fare: indagare almeno su questi manifesti, su chi li ha stampati, su chi li ha pagati.

Le responsabilità, signor Sottosegretario, sono a monte e possono essere dei padrini del partito armato, di coloro che sono stati allontanati da indagini conoscitive sul terrorismo nel nostro paese. Le responsabilità possono andare ancora più a monte.

Signor Presidente del Senato, onorevoli colleghi, senza demagogia, con la serenità di chi rappresenta una comunità umana che nessuno potrà distruggere (nessuno: ci avete provato in mille modi, non ci riuscirete mai), con la tranquillità di assolvere un nostro dovere, noi, da questa tribuna, invitiamo i terroristi rossi — e lo diciamo senza iattanza — a cambiare direzione, a non uccidere giovani e la povera gente che lavora, ma a colpire noi: noi dirigenti di questo partito, dal nostro segretario onorevole Almirante — e lei lo sa bene, signor Sottosegretario, perchè ha firmato la rinuncia ad essere scortato — ad ognuno di noi, senza esclusione alcuna, noi, i responsabili del nostro partito.

Se questo fosse un messaggio che le carogne e i delinquenti potessero raccogliere, noi li inviteremmo a cambiare la mira: noi siamo l'obiettivo. Non vogliamo offrirvi in olocausto, ciò non appartiene al nostro modo di vivere: vogliamo soltanto dire che quando si assumono responsabilità politiche non c'è bisogno di avere la scorta e non c'è bisogno di essere protetti. Ognuno di noi è battezzato e vaccinato e ha fatto la sua scelta consapevolmente. Si rivolgano a noi, lascino stare i giovani: i giovani hanno diritto a vivere perchè non abbiamo saputo dare loro — nessuno qui tra di noi — qualcosa di concreto nel quale credere. Li abbiamo fatti assistere per anni soltanto alle

lotte interne di alcuni partiti, al massacro, alle faide interne, alla corruzione, non abbiamo saputo offrire loro niente.

Allora siamo noi i responsabili, noi abbiamo il diritto di dire: lasciate vivere la gioventù. Escono di casa, studiano, lavorano per cercare che il loro paese diventi migliore di quello che noi amministriamo in quest'Aula e fuori di quest'Aula.

Ma è bene che sotto il profilo politico il Movimento sociale italiano-Destra nazionale assuma qui in quest'Aula un impegno per la gioventù che è fuori, per i nostri giovani che corrono il rischio di essere assassinati in ogni momento.

Ebbene, signor Sottosegretario, poichè lei, a nome del Governo, ha voluto dire che c'è la vigilanza davanti alla sede del « Secolo », davanti alla sede nazionale del nostro partito, devo smentirla anche in questa sua affermazione. Lei sa bene che l'auto-civetta che gira è addetta alla Banca d'Italia, lei sa bene che le sedi degli altri partiti sono presidiate da camionette e da ingenti forze di polizia. C'è un povero ragazzo in divisa nel portone della sede del nostro partito. Signor Sottosegretario, la invito a toglierlo subito: desideriamo salvare la vita anche di questo giovane, lo tolga subito. Da questa sera, signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, abbiamo assunto la difesa dei nostri giovani, la difesa, che faremo nei limiti delle nostre possibilità, casa per casa, di quelli che stanno nel mirino dei terroristi, visto che il Governo ha da guardare ben altre faccende. L'abbiamo assunta responsabilmente e fin da adesso, signor Sottosegretario, le diciamo che non desideriamo assolutamente essere disturbati nella difesa della vita dei nostri iscritti. Avvisi chi di dovere che non siamo disponibili a campagne calunniose e diffamatorie nei confronti della nostra gioventù; avvisi chi di dovere di essere molto cauto nell'indagare nei nostri confronti, nei confronti dei nostri giovani, nei confronti dei nostri iscritti, nei confronti delle nostre sezioni. La invito ad essere cauto anche lei nel dare risposte del genere di quelle che ha dato prima. Stia attento perchè la misura è colma e responsabilmente le diciamo che non

pacifiche, non intende ospitare però le bombe e la violenza!

Le uccisioni di militanti di destra come il giovane di stamane o di ritenuti tali e l'attentato al « Secolo d'Italia » trovano anche essi tutta la nostra riprovazione. La democrazia trova la sua forza nel rispetto di tutte le idee, pur combattendo ogni tentativo di ritorno alla dittatura. Rimedi, strumenti, provvedimenti, ne abbiamo suggeriti tanti in queste purtroppo ripetitive celebrazioni di vittime tra le forze dell'ordine, cittadini e militanti politici; non possono essere certo però quelli della minaccia, del ricorso a forme di autodifesa, che potrebbero essere i prodromi di una guerra civile della quale il nostro paese non ha certo bisogno. Il pericolo è che questo tremendo male che turba il diritto alla vita, alla pace, alla libertà di ogni cittadino diventi quasi un'abitudine, un morbo che ci accompagna e con il quale dobbiamo convivere.

Dobbiamo con fatti, comportamenti concreti, con esempi, battere la violenza e l'associazione ad essa, come fanno esemplarmente i nostri lavoratori che, sacrificando anche parte del loro salario, sono sempre vigili sulle piazze e nelle fabbriche a respingere ogni attentato alle libertà democratiche, rendendoci essi — ove ne avessimo bisogno — consci così che la Repubblica è vigile e per ripeterci che la violenza sarà soffocata e non passerà.

**B O R Z I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**B O R Z I .** Signor Presidente, signor Sottosegretario, credo che poche parole possano esprimere — come hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto — i sentimenti di sdegno con cui ormai da troppi anni, e in questi ultimi tempi più spesso, assistiamo al ripetersi di atti di violenza e di uccisioni, ai quali l'opinione pubblica e forse noi stessi rischiamo di abituarci. Poc'anzi, in una battuta con un collega dicevo: sembra che ci siamo già dimenticati che dodici ore fa era avvenuto un fatto simile, un'altra uccisione, un'altra morte. La tensione morale

del paese deve essere la leva per ripristinare l'ordine, deve spingere i governanti ad una lotta di prevenzione più approfondita per estirpare le radici della strategia criminale che, nelle grandi città e in particolare a Roma, sembra rappresentare una spirale che nessuno può fermare e stroncare. In questi ultimi due o tre anni abbiamo assistito alla morte di persone di alto rango politico e amministrativo e di umili persone: il presidente della Democrazia cristiana, lavoratori, sindacalisti, grossi dirigenti, alti magistrati, poliziotti, carabinieri, cittadini comuni uccisi per errore! Pensavamo che molti anni di democrazia avrebbero dato al paese una società migliore; dobbiamo forse credere di aver fallito se abbiamo guardato con ottimismo, con troppa liberalità alla prospettiva di migliorare alla distanza il nostro paese, la nostra società? Penso che la risposta migliore a tanta criminalità sia di credere fermamente che le nostre idee democratiche possono e debbono essere indirizzate a migliorarci e a migliorare la vita civile del paese, ed essere innanzi tutto premessa, condizione ideale per ciascuno per non sentirsi emarginato, ma parte viva della società. Non siamo tra coloro che vogliono farsi giustizia da soli, ma riteniamo di poter pretendere dalle istituzioni una decisa opera di prevenzione per una ripresa concreta della ordinata e laboriosa vita di ogni cittadino e del paese.

**S P A D A C C I A .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**S P A D A C C I A .** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, credo — lo farò fuori di questa Aula, in altre forme — di dovermi esimere da ovvie manifestazioni di solidarietà e di lutto. Sono tra coloro che non ritengono che esistano morti di serie A, morti di serie B; vittime di serie A, vittime di serie B. Abbiamo rivolto richieste di informazione, signor rappresentante del Governo, proprio perchè questi morti e queste vittime, rispetto a quelli che abbiamo conosciuto in una lunga teoria di attentati, l'ultimo dei quali

è stato quello di Bachelet, introducono nelle vicende del terrorismo italiano e in particolare romano un nuovo e inquietante elemento. Credo che le informazioni che lei ci ha fornito, circoscritte ai due episodi, quello dell'attentato al « Secolo d'Italia » e l'assassinio di questa mattina del dipendente del « Secolo d'Italia », Angelo Mancia, siano estremamente carenti di indicazioni, di valutazioni e siano preoccupanti perchè indicano una grave sfasatura rispetto all'andamento dell'offensiva terroristica e dei suoi diversificati fenomeni, una disattenzione e una impreparazione rispetto a questi eventi che ci lasciano francamente sgomenti.

Negli ultimi mesi a Roma una serie di episodi ha lasciato intendere che qualcosa di questo genere si sarebbe verificato. Il fallito attentato degli armeni a via Bissolati lasciava prevedere — non occorre essere strateghi della lotta al terrorismo — che un elemento nuovo si era inserito e che un secondo attentato dello stesso tipo si sarebbe verificato. L'assassinio di un giovane autonomo, Valerio Verbano, e prima di esso il ricomparire, cosa che non avveniva da qualche tempo, di attentatori di destra, quello strano omicidio, di cui nessuno ha parlato, di un giovane di 25 o 26 anni, dipendente della Selenia, in una piazza di Roma, che gli assassini, presi — cosa che capita rarissimamente — sul posto, hanno detto di aver ucciso per errore, avendolo scambiato per un avvocato di 55 anni, Arcangeli, tutti questi fatti lasciavano prevedere che si stesse innescando a Roma una nuova spirale, con cui si stava tentando di riportare di attualità, applicata al terrorismo, la logica degli opposti estremismi, la logica della vendetta: infatti, quello che mancava alla crescita del fenomeno terroristico era l'innescamento di un fenomeno che, anche superficialmente, settorialmente, nel suo essere e rimanere circoscritto, potesse in qualche modo avvicinarsi alla logica della guerra civile.

Lo stesso omicidio del carabiniere Arnesano, rivendicato da Prima linea e poi smentito, rivendicato da altre sigle di sinistra e di destra, è l'assassinio di un nuovo terrorismo che ammazza un carabiniere davanti all'ambasciata del Libano per tirargli via la

pistola ed il mitra. Siamo arrivati, nel giro di tre, quattro giorni, all'attentato al « Secolo d'Italia », all'assassinio, ieri rivendicato come errore di persona, ai danni di un giovane lavoratore romano, un padre di famiglia, di cui si dice che è stato scambiato per un fascista. Aveva diritto di vivere quello che è caduto per errore ed ha diritto di vivere quello che era stato invece condannato, così come aveva diritto di vivere Angelo Mancia, come hanno diritto di vivere tutti coloro che cadono vittime di questa follia omicida che travolge l'Italia. Abbiamo avuto l'attentato al « Secolo d'Italia » e, se le notizie che ho sono esatte, abbiamo un altro assassinio a Bari di un giovane ucciso presso una radio privata, ma non si sa ancora se è un assassinio che risponde a connotazioni politiche, e a quali connotazioni politiche.

Di fronte a tutto questo, quello di cui ci si deve preoccupare è che in fondo la risposta del Sottosegretario, come quella del Ministro alla Camera — che sono salito ad ascoltare per radio — è dello stesso tipo di tutte le risposte che abbiamo avuto, come se dei fatti nuovi in questa spirale terroristica non si fossero verificati, senza nessun collegamento con fatti che l'hanno preparata, mentre ci sono stati fatti che l'hanno preparata: l'attentato di piazza della Repubblica ha il precedente di via Bissolati. Anche allora, per una fortuna, non c'era stato un massacro. L'assassinio di questa mattina ha il precedente dell'altro ieri, del « Secolo d'Italia », ed è mia opinione, dalla meccanica dell'attentato, che anche qui poteva verificarsi un massacro, con la doppia tecnica del liquido infiammabile, degli operai che accorrono per spegnerlo e della bomba che esplose subito dopo.

Qualcosa era stato innescato. Ho già citato alcuni elementi.

Allora, di che cosa dobbiamo essere soddisfatti o insoddisfatti? Siamo tutti tragicamente allarmati, ma lo sgomento che ci prende è per il tipo di risposta che ci viene fornita dal Governo.

Vi assicuro che non voglio strumentalizzare in alcun modo quello che è avvenuto, ma c'è un abisso tragico, che poi è simbolo

d'impotenza nella situazione nella quale ci troviamo, tra lo spirito provocatorio, la sicumera con cui avete portato avanti quelle leggi anticostituzionali all'inizio di gennaio, che avete approvato con una unanime o quasi unanime maggioranza, e questo tipo di risposta che ci viene dagli organi dello Stato, che è la risposta dell'assoluta impotenza, ma direi della incapacità perfino di leggere negli avvenimenti e negli episodi di cronaca, cioè dell'incapacità politica prima che tecnico-poliziesca perfino di orientare nelle direzioni giuste le indagini.

Signor Presidente, questo è il divario fra lo Stato, le sue organizzazioni, le sue forze e gli avvenimenti che si susseguono. Vorrei aggiungere che alcuni anni fa, quando l'Almirante disse parole non diverse da quelle che oggi pronuncia Marchio, ci fu una reazione istintiva della stampa e delle forze politiche: oggi vi vedo sgomenti a sentire le stesse parole, come se di fronte a questa prova di incapacità e d'impotenza dello Stato tali parole fossero logiche e accettabili. (*Interruzione del senatore Rastrelli*).

Qualche cosa è cambiata. Io non credo alle dichiarazioni di autodifesa e di legittima difesa: quello che mi auguro è che siano vere fino in fondo le altre parole che Marchio ha detto, quando ha affermato che il MSI non si ispirerà a reazioni di odio e di vendetta, perchè l'odio e la vendetta non possono che precipitare il paese e tutti quanti, senza distinzione, nella peggiore e più tragica delle situazioni, favorendo quella spirale micidiale che si è innescata e che dovremo battere nella società. Speriamo di poterla battere riuscendo ad affermare principi di non-violenza, perchè crediamo che un'altra di queste manifestazioni di impotenza sia quella di combattere sempre la violenza che viene avanti con l'appello alla violenza dello Stato o, come ha fatto persino Pertini, con l'appello alla violenza di ieri, giustificata idealmente e storicamente.

Non credo che dire « io ero un vero brigatista rosso, questi sono solo briganti » sia un modo giusto di combattere questa violenza: si può combattere questa violenza, si possono sconfiggere questi terroristi se sapremo innanzitutto riconquistare nella vita di que-

sto Stato un clima di legalità, di tolleranza e di non violenza.

M O R A N D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M O R A N D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, una giovane vita è stata barbaramente stroncata: il giovane Angelo Mancina di 27 anni è stato trucidato. Noi vogliamo esprimere il nostro cordoglio profondo alla sua famiglia, ma soprattutto vogliamo richiamare, per la gravità di questo ulteriore delitto, il fatto che ancora una volta Roma è stata teatro di un criminale assassinio. È a Roma, in particolare, che ci troviamo di fronte ad una *escalation* di odio, di opposte vendette, che in comune hanno il segno della barbarie.

Nella capitale stanno succedendo fatti troppo gravi, gravissimi, di terrorismo, di ferimenti, di violenze, incendi di abitazioni, pestaggi, minacce. Non basta, onorevole rappresentante del Governo, parlare di recrudescenza. È qui a Roma che si incrociano atti diversi di terrorismo, di varia natura, che qui sono già stati citati. Siamo di fronte ad una spirale, si è detto, che sembra inarrestabile e soprattutto credo che ormai sia convincente profondo di tutti che questa spirale si fonda sull'odio ed è alimentata da criminali spinte alla rappresaglia.

Non può certamente — e vogliamo dirlo in modo nitido, vigoroso — sfuggire ad alcuno la pericolosità di certi proclami, volantini, scritte, dichiarazioni folli e ignobili come quella citata, che è stata scritta in vario modo, e cioè che l'assassinio del giovane Angelo Mancina sarebbe il primo dei cento che dovranno equilibrare l'uccisione di Verbano.

Vogliamo esprimerci in modo fermo, rigoroso: non abbiamo mai concesso e non concediamo niente alla violenza, da qualunque parte essa venga, respingiamo la vendetta come mezzo ignobile che alimenta la spirale del terrorismo e della violenza.

L'altrettanto barbara uccisione del giovane Verbano davanti ai suoi genitori ha certamente innescato spinte ulteriori e gravi di sviluppo della spirale; così anche l'assassinio

del professor Bachelet e l'uccisione di Allegritti avvenuta, come sapete, per sbaglio.

Ecco perchè, oltre al cordoglio, intendiamo e vogliamo manifestare la nostra riprovazione, ma la manifestiamo chiedendo che i colpevoli siano ricercati e assicurati alla giustizia. In questo senso bisogna abbattere la sensazione di partecipare ad un rito tragico e per abbattere questa sensazione non basterà dire, come del resto noi affermiamo, di essere insoddisfatti delle dichiarazioni qui fatte dall'onorevole rappresentante del Governo.

Non è da oggi che noi abbiamo chiesto, indicato e suggerito misure. Anche nella recente discussione che vi è stata in 1ª Commissione a proposito degli strumenti che devono servire per assicurare e garantire l'ordine pubblico e democratico, abbiamo avanzato proposte concrete e precise. È su queste esigenze inderogabili che il Parlamento deve concentrare il suo impegno e la sua attenzione. E di fronte a questi infami imbarbarimenti vogliamo ribadire con altrettanta fermezza che la vita umana è sacra. Nessuno ha il diritto non solo di stroncarla ma di attentarvi e minacciarla.

In questo noi ci distinguiamo per il rigore che abbiamo sempre dimostrato nella lotta contro la violenza; non solo per la nostra storia, non solo per la concezione ideale e culturale che abbiamo del mondo e del modo in cui si devono svolgere i processi che devono mutarlo. Siamo una forza che si è battuta e si batte contro tutti coloro che incitano all'odio. Chiunque inciti alla violenza si assume, in particolare oggi, delle gravissime responsabilità, chiunque inciti alla violenza si fa complice di questa imbarbarimento, contribuisce a trasformare il confronto e la lotta politica in violenza, in vendetta. Bisogna spezzare questa terrificante spirale, bisogna raccogliere tutte le forze per riaffermare il valore della vita democratica attraverso il consenso e la difesa dell'ordine democratico, della legalità attraverso l'impegno delle forze che vogliono difendere la democrazia del nostro paese.

Facciamo pertanto nostro — e spiace che non sia stato citato da altri — l'appello del comune e del sindaco di Roma per una petizione popolare, perchè la città di Roma in particolare — mentre tutto il paese è chiama-

to alle sue responsabilità — deve mobilitare tutte le sue forze: le forze della democrazia. Ciò diciamo convinti come siamo che solo un grande fronte di forze democratiche che si battano per la civiltà, per la convivenza civile può arrestare questa terribile spirale.

Signor Presidente, noi faremo ancora una volta la nostra parte; chiediamo che ognuno faccia la sua. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

#### **Annuncio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede referente**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1273. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 gennaio 1980, n. 5, concernente disposizioni sui consumi energetici » (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (799).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

#### **Annuncio di ritiro di disegno di legge**

**PRESIDENTE.** Il senatore Della Porta ha dichiarato, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare il disegno di legge:

DELLA PORTA ed altri. — « Trattamento di pensione per invalidi e mutilati civili » (681).

#### **Annuncio di presentazione di relazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio**

**PRESIDENTE.** In data 12 marzo 1980, a nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, il senatore Benedetti ha presentato le relazioni sulle do-

mande di autorizzazione a procedere contro il senatore Pisanò (*Doc. IV*, nn. 20 e 21).

#### **Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Istituto centrale per il credito a medio termine (Medio-credito centrale), per gli esercizi 1976, 1977 e 1978 (*Doc. XV*, n. 31).

Tale documento sarà inviato alla 6ª Commissione permanente.

#### **Annunzio di relazione trasmessa dal Ministro per la funzione pubblica**

**PRESIDENTE.** Il Ministro per la funzione pubblica ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, la relazione sullo stato della pubblica amministrazione relativa agli anni 1975 e 1976 (*Doc. XXXIII*, n. 1).

Tale documento sarà inviato alla 1ª Commissione permanente.

#### **Annunzio di relazione trasmessa dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste**

**PRESIDENTE.** Il Ministro della agricoltura e delle foreste ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 23 della legge 13 maggio 1966, n. 303, la relazione sull'attività svolta nel 1978 dall'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (*Doc. XXVII*, n. 1).

Tale documento sarà inviato alla 9ª Commissione permanente.

#### **Inserimento nel calendario dei lavori dei disegni di legge nn. 510 e 652 e autorizzazione alla relazione orale**

**PRESIDENTE.** Ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento, l'8ª Commissione permanente chiede l'inse-

rimento nel calendario dei lavori dei disegni di legge:

TANGA ed altri. — « Interventi per la ricostruzione e il riassetto organico delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (n. 510);

« Rifinanziamento dell'opera di ricostruzione in dipendenza del terremoto nel Viterbese del febbraio 1971 » (n. 652).

Avendone concluso l'esame nell'odierna seduta pomeridiana, l'8ª Commissione chiede altresì di essere autorizzata a riferire oralmente sui predetti disegni di legge.

Se non ci sono osservazioni, le suddette richieste si intendono accolte.

Pertanto, i disegni di legge nn. 510 e 652 saranno iscritti all'ordine del giorno di domani, giovedì 13 marzo 1980, e saranno abbinati, quanto alla discussione generale, con il disegno di legge n. 710, riguardante provvidenze per le zone del Lazio, delle Marche e dell'Umbria colpite dal terremoto.

Così rimane stabilito.

#### **Annunzio di interpellanza**

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**FILETTI**, segretario:

**COLELLA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

1) se, in dipendenza dell'articolo 13 della legge 29 novembre 1977, n. 875, e del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 23 dicembre 1978, si ha intenzione di provvedere anche alla soluzione di alcuni importanti problemi, fra i quali un dignitoso trattamento per le vedove di guerra e per i grandi invalidi di guerra;

2) se quanto evidenziato dalla Commissione interparlamentare di cui al citato articolo 13, al momento in cui venne chiamata ad esprimere il proprio parere circa la necessità di tutelare il valore reale del trat-



tamento pensionistico, nonchè le misure necessarie allo snellimento delle procedure ed alla rapida definizione delle pratiche in corso di esame, ha orientato il Governo ad assumere delle iniziative nel rispetto dei principi enunciati nella legge delega;

3) qual è il preciso pensiero del Ministro per tutti i problemi ancora irrisolti e riguardanti una benemerita categoria.

(2 - 00129)

#### Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FILETTI, segretario:

ORLANDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quanto tempo ancora il Governo italiano debba attendere per procedere al riconoscimento della Repubblica dello Zimbabwe ed avviare conseguentemente le procedure per lo stabilimento delle relazioni diplomatiche.

(3 - 00593)

ORLANDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali siano le ragioni dell'inesplicabile ritardo che si registra nella fornitura di elicotteri al Governo iraniano.

(3 - 00594)

CROLLALANZA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MARCHIO, MONACO, MITROTTI, PECORINO, PISANO, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premesso:

che nella mattinata di oggi, 12 marzo 1980, è stato barbaramente assassinato, mentre usciva dalla sua abitazione, il giovane Angelo Mancia, di anni 27, impiegato alle dipendenze della Direzione nazionale del Movimento sociale italiano-Destra nazionale;

che 48 ore prima è stato altrettanto barbaramente assassinato un cittadino, perchè scambiato per un militante del MSI-Destra nazionale;

che il 7 marzo una carica esplosiva ha devastato la tipografia dove si stampa il « Secolo d'Italia », quotidiano del MSI-Destra nazionale, provocando numerosi feriti tra i lavoratori della tipografia stessa;

che nelle stesse ore un'altra carica esplosiva veniva neutralizzata appena in tempo davanti alla sede del « Fronte della gioventù », organizzazione giovanile del MSI-Destra nazionale;

che tutti questi criminali attentati sono stati rivendicati da organizzazioni terroristiche marxiste;

che ci si trova di fronte ad un chiaro disegno provocatorio tendente a destabilizzare ulteriormente la situazione in vista delle imminenti consultazioni elettorali,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative siano in atto per scoprire i mandanti e gli esecutori di questi delitti. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00595)

PISANO, FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali risultati stiano dando le indagini sull'ondata terroristica marxista che si è abbattuta su Roma in questi ultimi giorni, con particolare riferimento al barbaro atto di violenza che, nella mattinata di oggi, 12 marzo 1980, è costato la vita al giovane Angelo Mancia, militante del MSI-Destra nazionale. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00596)

MARCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per fermare il massacro sanguinoso dei giovani militanti romani del MSI-Destra nazionale, essendo dimostrato che il barbaro e vile assassinio di Angelo Mancia è segno inconfondibile di passaggio dei banditi di sinistra alla guerriglia, estrema e vera e propria guerra civile dispie-

gata, intesa a scatenare la caccia all'uomo contro esponenti e militanti del MSI-Destra nazionale, nel quadro di un disegno criminale che getta la Capitale ed il Paese nel terrore e nel caos. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00597)

POZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — In seguito al grave attentato al « Secolo d'Italia », alla tentata strage al « Fronte della gioventù » a Roma ed al tentato assassinio di Gianfranco Rosci, esponente del MSI-Destra nazionale di Roma, tragicamente conclusosi, per scambio di persona, con la morte di un privato cittadino, nonchè alla serie di attentati terroristici contro sedi ed esponenti del MSI-Destra nazionale, del « Fronte della gioventù » e della CISNAL, effettuati impunemente, negli ultimi giorni, a Roma e in varie città d'Italia, da bande armate di sinistra, e culminate oggi, 12 marzo 1980, con il barbaro assassinio del giovane missino Angelo Mancina, si chiede di conoscere quali misure di polizia, quali accertamenti, quali arresti, quali perquisizioni e quali dispositivi di emergenza siano stati posti in atto allo scopo di bloccare e fronteggiare un chiaro disegno criminoso inteso a colpire il MSI-Destra nazionale nell'espressione più viva ed esposta della sua gioventù, della sua militanza e dei suoi organi di libera professione ed attività politica.

Nella fattispecie, si chiede di conoscere ogni particolare sull'assassinio di Angelo Mancina e di sapere come il Governo intenda rendere giustizia ed esprimere in concreto la sua volontà politica e morale intesa a solidarizzare con la famiglia della vittima di un così efferato delitto. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00598)

RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti ed improcrastinabili siano stati assunti per fermare l'ondata criminale, a chiarissima matrice politica, che ha colpito giovani,

sedi e organizzazioni del MSI-Destra nazionale e che rientra nel disegno perverso di coinvolgere nella spirale della violenza e del terrorismo una famiglia umana, prima che politica, che prende atto di essere esposta, senza difesa da parte delle istituzioni, alla sanguinaria follia assassina di note organizzazioni terroristiche e che può essere costretta alla legittima reazione. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00599)

COSTA, COLELLA, JERVOLINO RUSSO Rosa, BORZI, SAPORITO, D'AGOSTINI, DELLA PORTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere informazioni sul nuovo atto di violenza consumato oggi, 12 marzo 1980, a Roma, che è costato la vita di un altro giovane, nonchè per conoscere le iniziative che il Governo intende prendere per impedire che la spirale di odio mieta nuove vittime in Italia ed a Roma in particolare. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00600)

PECCHIOLI, BOLDRINI, TOLOMELLI, MARGOTTO, CORALLO, GATTI, PINNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza delle attività intraprese dal generale comandante della I Regione aerea nell'intento di influire sulle scelte dei militari chiamati a votare per la formazione delle rappresentanze elettive, in modo da ottenere — come testualmente si esprime in una comunicazione indirizzata, il 15 febbraio 1980, al capo di Stato maggiore dell'aeronautica — « la possibilità che i voti dei benpensanti e degli indecisi, facenti parte della cosiddetta maggioranza silenziosa, opportunamente indirizzati ed incoraggiati dalla intelligente ed appropriata azione dei comandanti, potrebbero confluire su quegli elementi che per probità, serietà ed affidabilità godono della stima e fiducia di buona parte del personale ».

Per conoscere, altresì, se dall'insieme della predetta lettera, e segnatamente dalla frase che testualmente si riporta: « i comandanti che si sono espressi a favore di elezioni preliminari hanno soprattutto eviden-

ziato la possibilità di conoscere per tempo l'orientamento dell'elettorato e quindi di intervenire con opera intelligente ed oculata per favorire eventualmente quei candidati che più diano affidamento», si debba desumere che, da parte del comandante citato, si stia svolgendo una vera e propria attività di interferenza per condizionare i risultati delle elezioni della rappresentanza.

Gli interroganti, infine, richiamando l'importanza da attribuire alle rappresentanze da parte degli stessi vertici militari, anche al fine di assicurare nelle Forze armate il sereno svolgimento della vita interna e la tempestiva soluzione dei problemi aperti, chiedono di conoscere:

1) quali urgenti provvedimenti verranno adottati per garantire il libero, ordinato e democratico svolgimento delle elezioni;

2) quali misure si intendono prendere per accertare le responsabilità del comandante della I Regione aerea, richiamandolo al rigoroso rispetto della legge dei principi;

3) con quali modalità le Commissioni parlamentari della difesa potranno seguire, nelle diverse sedi militari, lo svolgimento delle elezioni della rappresentanza.

(3 - 00601)

MURMURA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere, in considerazione della concorrente situazione di aumento nella produzione e di diminuzione negli occupati presso lo stabilimento della « Italcementi » di Vibo Valentia, le iniziative che si intendono intraprendere al fine di evitare l'ulteriore appesantimento della esistente e grave disoccupazione.

(3 - 00602)

SIGNORI, LEPRE, BARSACCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali misure intende concretamente intraprendere per assicurare l'ordine pubblico e democratico nella città di Roma, permanentemente minacciata da attentati di varia matrice eversiva.

Provvedimenti radicali ed affidamenti precisi si rendono indispensabili per stroncare

la crescente spirale di violenza terroristica, sfociata nei gravissimi fatti di sangue di questi giorni. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00603)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere tutte le informazioni che è in grado di fornire al Parlamento sull'assassinio di un giovane cuoco avvenuto nella serata di ieri, 11 marzo 1980, a Roma, sull'assassinio di un giovane dipendente del « Secolo d'Italia », avvenuto questa mattina a Roma, e sull'omicidio di un altro giovane avvenuto a Bari presso una radio privata. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00604)

MORANDI, BUFALINI, FERRARA Maurizio, MAFFIOLETTI, MODICA, BERTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Di fronte alla barbara uccisione del giovane Angelo Mancina, altro tragico atto della spirale di terrorismo, di ferimenti e di aggressioni che funesta la Capitale, gli interroganti chiedono di conoscere quali siano le iniziative adottate dal Governo, e dal Ministro dell'interno in particolare, perchè sia arrestata questa spirale di violenza ed i colpevoli vengano assicurati alla giustizia. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00605)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

DEGOLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che il titanio va considerato sempre più materiale strategico ed il mercato mondiale di questo metallo si sta rapidamente avviando ad una situazione di grave penuria;

che a riprova di quanto sopra la Commissione delle Comunità europee, pienamente cosciente della gravità di questo problema, rispondendo ad una interrogazione presentata dal parlamentare francese Cot (n. 230 del 25 giugno 1979, che ha avuto risposta il

19 luglio 1979), ha segnalato di avere richiamato più volte l'attenzione degli Stati membri e di avere messo allo studio l'opportunità di azioni pratiche volte a creare le capacità di produzione necessarie;

che la spugna di titanio si può ricavare da due minerali, l'ilmenite ed il rutilo, ma mentre l'ilmenite contiene ossido di ferro che provoca notevoli danni ecologici attraverso i fanghi di scarico, l'impiego di rutilo non provoca il minimo inquinamento,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se risulta al Ministero che in Liguria sia stato accertato un importante giacimento di rutilo fra i più vasti del mondo, dichiarato sfruttabile economicamente;

2) quale partecipazione attiva è data dalle autorità governative italiane e dalle industrie nazionali agli studi promossi dalla Commissione delle Comunità europee;

3) quali iniziative sono state assunte o si intendono assumere per la realizzazione in Italia di un impianto di spugna di titanio ricavata da rutilo, impianto che, data l'importanza del giacimento ligure, potrebbe prevedere la compartecipazione di industrie interessate appartenenti ad altri Paesi membri della Comunità;

4) se è allo studio, quale ulteriore sviluppo, la creazione di un centro industriale di trasformazione della spugna di titanio in titanio metallo e nei suoi prodotti industriali laminati e tubi, centro produttivo che potrebbe creare diverse migliaia di nuovi posti di lavoro e che potrebbe essere ubicato, per esempio, a Gioia Tauro.

(4 - 00905)

JANNELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che il 29 febbraio 1980 si sarebbe dovuto svolgere un concorso per titoli ed esami a 14 posti, bandito dall'INPS per il passaggio dalla qualifica di « collaboratore » a quella di « dirigente »;

che il concorso è stato vivacemente contestato dalla quasi totalità dei candidati « collaboratori » dell'INPS;

che il concorso, anche per formali irregolarità, è stato sospeso;

che prima della sospensione della prova scritta la commissione esaminatrice ha ritenuto di far intervenire le forze di polizia senza che se ne ravvisasse la necessità,

l'interrogante chiede di conoscere:

come si sono svolti i fatti di cui in premessa;

se, per riportare serenità fra una benemerita categoria di lavoratori, non ritiene opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge che modifichi, in alcuni limitati punti, la normativa della legge n. 70 del 1975, sul riassetto del parastato, al fine di eliminare alcune palesi incongruenze e sprequazioni, nonché di soddisfare, nel contempo, le legittime aspettative degli attuali « collaboratori » dell'INPS, che da anni svolgono meritoriamente funzioni dirigenziali e che non possono giustamente tollerare che ai loro danni si consumino vere e proprie prevaricazioni.

(4 - 00906)

QUARANTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che in data 5 marzo 1980 sul quotidiano « Il Mattino » è apparsa notizia di indagini disposte dal pretore di Nocera Inferiore, attraverso il Nucleo di polizia giudiziaria, per accertare pretese irregolarità da parte dell'Amministrazione comunale di Castel San Giorgio (Salerno);

che le presunte irregolarità sarebbero da porsi in relazione alla stesura del piano regolatore generale ed in relazione, in particolare, ai lavori di costruzione della villa comunale;

che le indagini muovono da un procedimento penale iscritto al n. 7190/79 del R.G. affari penali presso la Pretura di Nocera Inferiore, sorto in base ad un esposto che si presume anonimo;

che detto procedimento viene trattato dal pretore dirigente;

che Castel San Giorgio è l'unico paese dell'agro nocerino-sarnese retto da un'amministrazione di sinistra;

che l'esposto anonimo posto a base delle indagini è manifestamente calunnioso ed infondato, il che non ha impedito l'inizio delle indagini medesime;

che agli accertamenti, pur essendo l'esposto del settembre-ottobre 1979, si è dato corso solo da pochi giorni, senza evitare la diffusione, a mezzo degli organi di informazione, di notizie che violano il segreto istruttorio e che ledono il prestigio della civica amministrazione;

che in forza di quanto sopra si ha motivo di ritenere che si stia ponendo in atto una sorta di strumentalizzazione politica nei confronti dell'unica amministrazione di sinistra dell'agro nocerino-sarnese in coincidenza dell'avvicinarsi della prossima consultazione elettorale amministrativa;

che non è concepibile che a tale strumentalizzazione a fini politici possa prestarsi la Magistratura,

tutto quanto sopra premesso, l'interrogante chiede al Ministro se, ravvisando nei fatti suesposti ipotesi di violazione del segreto istruttorio e, in ogni caso, comportamenti quanto meno superficiali da parte del dirigente l'ufficio giudiziario della Pretura di Nocera Inferiore, non intenda adottare tutti i provvedimenti di sua competenza, atti ad evitare che si portino a compimento operazioni di speculazione e strumentalizzazione politica.

(4 - 00907)

**MURMURA.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni del ritardo che si registra nella presentazione del disegno di legge delega per la riforma dello stato giuridico ed economico dei segretari comunali e provinciali, che risulterebbe da tempo definito in sede sindacale.

(4 - 00908)

**DELLA PORTA, SANTALCO, PASTORINO, ROSSI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che al concorso a « dirigente » indetto dall'INPS, che avrebbe dovuto aver luogo il giorno 29 febbraio 1980 presso il Palazzo dei Congressi a Roma, erano chiamati a partecipare anche 85 ex direttori che, pur avendo superato tale prova negli anni 1975 e 1976 sulla base delle norme regolamentari vigen-

ti prima dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 411 del 1976 (primo contratto del parastato), non hanno ottenuto, nella fase transitoria prevista da detto decreto, per mancanza di posti, la promozione alla qualifica di dirigente;

che la norma transitoria è stata applicata dall'amministrazione in modo a dir poco singolare, tenuto conto che ai sensi del combinato disposto dell'articolo 25 della legge 20 marzo 1975, n. 70, e dell'articolo 43 del decreto del Presidente della Repubblica n. 411 del 1976, il triennio in cui avrebbe dovuto operare nei confronti di detti dipendenti la riserva di posti dell'80 per cento per il primo anno, del 60 per cento per il secondo anno e del 40 per cento per il terzo anno sarebbe dovuto decorrere dal 15 settembre 1978 (data di entrata in vigore del regolamento organico) e terminare il 15 settembre 1981;

che l'amministrazione, invece, ha riservato l'80 per cento dei posti disponibili ai dipendenti in argomento solo per il turno di promozioni del dicembre 1978 e, successivamente, il 40 per cento dei posti disponibili in due scrutini effettuati nei mesi di dicembre 1979 e gennaio 1980 (riferito quest'ultimo ai posti disponibili al 15 dicembre 1979), facendo cessare definitivamente l'efficacia della norma transitoria sotto quest'ultima data,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga di prendere urgenti iniziative per porre fine all'abnorme situazione di questi funzionari, i quali, come sopra detto, dovrebbero superare due volte l'esame per l'accesso alla medesima qualifica, oppure aspettare che venga loro fatta giustizia dal Tribunale amministrativo al quale si sono rivolti con due ricorsi (il primo, contro l'inquadramento nella nuova qualifica di « collaboratore », la cui decisione è stata sospesa dal TAR del Lazio, avendo sollevato questione incidentale di legittimità costituzionale, sulla quale in questi giorni si è pronunciata la Corte costituzionale; il secondo, contro l'applicazione della norma transitoria di cui all'ultimo comma del citato articolo 43 del decreto del Presidente della

andremo a predicare odio, come qualcuno desidera in quest'Aula e vuole in quest'Aula. Se il disegno del partito armato, dei suoi soci, dei suoi finanziatori è quello di scatenarci contro altri giovani, ebbene questi signori hanno sbagliato. Siamo un partito di gente che ha sofferto da trent'anni, ma ha sofferto ancora prima di nascere: è gente che porta addosso martiri, umiliazioni, onorevole Presidente del Senato, che porta sulle carni lacerate della sua gioventù la vendetta folle ed inutile di coloro che credono di poterci chiudere la porta. Non sanno invece di che pasta siamo fatti!

Responsabilmente noi affermiamo che usciremo da quest'Aula per continuare a predicare ordine e libertà, per continuare a predicare il rispetto della vita umana, specialmente se giovane. Siamo decisi però a non nutrire altre preoccupazioni. Stiano attenti: la misura è colma e reagiremo come legittima difesa. Nessuno potrà impedire agli uomini di questa parte di difendersi dalle aggressioni altrui. Non siamo più disponibili ad offrirci in olocausto per le vostre sporche faccende economiche. Non siamo disponibili ad offrirci in olocausto per la formazione di nuovi Governi, qualunque essi siano, che si facciano sulla pelle dei giovani di qualsiasi parte politica. Queste faccende vanno decise nel Parlamento e non fuori del Parlamento, cercando di aiutare il partito armato, portando disordine, caos e disperazione nella nostra famiglia umana.

Noi sappiamo che da questa sera possiamo contare solo su noi stessi e responsabilmente lo faremo, sicuri che questo era il desiderio anche di Angelo Mancina assassinato questa mattina, il desiderio cioè di vedere cambiare questo paese, il desiderio di poter gridare a tutti la voglia di vivere della nostra gioventù e della gioventù di ogni parte politica.

Ecco perchè con decisione, con fermezza possiamo assicurare qui nel Parlamento della Repubblica, avendo il nostro partito conosciuto ancora una volta il dolore per la morte di una gioventù spezzata mentre cercava disperatamente di vivere, che sapremo con altrettanto coraggio difenderla da oggi in poi.

Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ho raccolto questa mattina, come ho detto all'inizio, le ultime parole del caro, indimenticabile amico Angelo Mancina. Io so che posso questa sera, con serenità, con tranquillità raccogliere l'anelito della nostra gioventù.

Senza fermezza, signor Sottosegretario, senza che si vada in fondo nell'indagare su chi ha organizzato a Roma il massacro dei nostri giovani, non ci potrà essere il ritorno e il ripristino dell'ordine nella capitale d'Italia. Ebbene se sono, quelle lette, le conclusioni di questo Governo, di esse potranno essere soddisfatti altri uomini politici, non noi. La nostra insoddisfazione, quindi, è anche la nostra volontà di reagire seriamente e politicamente perchè non desideriamo che altro sangue venga versato.

L E P R E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L E P R E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esprimere il vivo cordoglio per questa nuova giovane vittima della violenza, per le altre di questi giorni ed i loro familiari, dobbiamo sottolineare la gravità di questi eventi criminosi che hanno colpito in queste giornate, con una sequenza impressionante, la città di Roma: l'attentato rivendicato da un comitato di cosiddetti patrioti armeni in Piazza della Repubblica, contro gli uffici delle linee aeree turche che falsa e offende i valori della lunga lotta di liberazione del popolo armeno, come d'altronde hanno affermato gli stessi cittadini armeni ospiti del nostro paese, e che ripete altro attentato di tempo fa in via Bissolati, eventi che avrebbero potuto provocare delle vere stragi e che hanno fatto proprio l'altra sera due vittime innocenti del tutto estranee.

Questi fatti ripropongono anche il tema che, nel rispetto delle libertà dei cittadini di tutti i paesi, riguarda il controllo del movimento degli stranieri nella nostra Repubblica. L'Italia è il paese democratico che ha dato sempre generosa ospitalità e assistenza a tutti i profughi e alle vittime delle dittature, ha ospitato le loro manifestazioni

Repubblica n. 411 del 1976, notificato alla amministrazione nel febbraio 1980).

(4 - 00909)

**Ordine del giorno  
per la seduta di giovedì 13 marzo 1980**

**P R E S I D E N T E.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 13 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

**I. Discussione dei disegni di legge:**

1. Ulteriori interventi dello Stato in favore delle popolazioni dell'Umbria, Marche e Lazio colpite dagli eventi sismici del 19 settembre 1979 e successivi (710).

2. TANGA ed altri. — Interventi per la ricostruzione e il riassetto organico delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 (510) (*Relazione orale*).

3. Rifinanziamento dell'opera di ricostruzione in dipendenza del terremoto nel Viterbese del febbraio 1971 (652) (*Relazione orale*).

4. Deputati AMALFITANO ed altri. — Norme per l'erogazione di contributi statali ad enti culturali (720) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

**II. Discussione di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

*Autorizzazioni a procedere in giudizio:*

1. Contro il senatore ANDREATTA, per concorso nel reato di peculato (artico-

li 110, 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale) (*Doc. IV, n. 10*).

2. contro il senatore PISANÒ, per il reato di diffamazione aggravata col mezzo della stampa (articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 20*).

3. contro il senatore PISANÒ, per il reato di diffamazione aggravata col mezzo della stampa (articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 21*).

4. contro il senatore MITROTTI, per concorso nel reato di affissione di manifesti murali di propaganda elettorale fuori dagli spazi consentiti (articoli 110 del codice penale, 1 della legge 4 aprile 1956, n. 212, in relazione all'articolo 6, ultimo comma, della legge 24 febbraio 1975, numero 130) (*Doc. IV, n. 22*).

5. contro il senatore SPARANO, per concorso nel reato di abuso di ufficio (articoli 81, 110 e 323 del codice penale) (*Doc. IV, n. 23*).

6. contro il senatore SPADACCIA, per il reato di diffamazione aggravata (articoli 595, capoversi primo e secondo, e 61, n. 10, del codice penale) (*Doc. IV, n. 24*).

La seduta è tolta (*ore 21*).

Dott. PAOLO NALDINI  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari